

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

20  
2012

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

*Redazione*

Enrico Gallì, Cristina Servadei

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-078-9

© 2012 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

*Presentazione*  
di Sandro De Maria

## ARTICOLI

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

- Paolo Baronio  
*Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua* 9
- Julian Bogdani, Enrico Giorgi  
*La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata* 33
- Laura Cerri, Maria Raffaella Ciuccarelli, Vanessa Lani  
*Nuovi dati sul complesso produttivo di età romana a Pesaro* 51
- Sandro De Maria, Sidi Gorica  
*Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike* 61
- Sandro De Maria, Elia Rinaldi  
*Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni* 83
- Elisabetta Govi  
*I vasi etruschi del "Gruppo di Adria"* 107
- Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani  
*Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica* 155
- Manuel Parada López de Corselas  
*En torno al "entablamento arcuado" y al "frontón sirio" en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana* 181
- Sara Rossi  
*L'edilizia privata a Claterna: una rilettura degli scavi di Edoardo Brizio (1890-1898)* 213
- Stefano Santocchini Gerg  
*Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C.* 223

Archeologia tardoantica e medievale

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli,  
Debora Pellacchia

*Il quartiere episcopale nelle Terme Occidentali di Kos: relazione preliminare* 253

Archeologia orientale

Andrea Piras

*Note di epigrafia iranica. L'iscrizione persepolitana di Serse XPf (30-37) e alcuni confronti testuali* 271

Raimondo Secci

*Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica* 279

## RIFLESSIONI SUI CONTATTI FRA ETRURIA SETTENTRIONALE E PADANA. MOTIVI E TECNICHE DECORATIVE TRA VII E V SEC. A.C. Stefano Santocchini Gerg

*Starting from the Etruscan pottery with stamped decorations produced in northern Etruria and in the Po valley between the Villanovan and the Classic age, this work explores the existence of a common artistic heritage in the two areas across the Apennines. Although, to some extent, the existence of a strict relationship between these two areas, so geographically close, can be taken for granted, a detailed analysis of the iconographic repertoire of stamped decorations shows a number of similarities that confirm the existence of this common heritage.*

*For further proof, some references to the overpolished (stralucido) decorations and to the production of painted pottery in the Po valley were added as indicators to support the existence of such similarities. The following provides a number of useful insights to the understanding of the spread of the stamped decorations, but leaves a number of complex issues open to discussion, starting with the difficulty in many instances of a precise chronological placement. In the absence of an in-depth and comprehensive study of this decorative technique in Etruria, this by no means conclusive work aims to add a further piece to the current knowledge.*

Lo studio della cultura materiale dell'Etruria settentrionale e padana<sup>1</sup> permette di enucleare una serie di eguaglianze e similitudini che consentono di ipotizzare l'esistenza di un patrimonio di esperienze comuni, da cui gli artigiani locali hanno attinto per le loro produzioni caratteristiche, dal VII al V secolo a.C. e oltre.

L'area immediatamente a sud e a nord della catena appenninica è caratterizzata da un'intensa mobilità; essendo attraversata da molteplici direttrici di traffico di collegamento fra vari distretti etruschi, essa si è notevolmente arricchita di stimoli e influssi provenienti da aree diverse, come l'Etruria mineraria, che trova dall'età arcaica (almeno) il suo caposaldo più settentrio-

nale nel porto di Pisa, e l'Etruria settentrionale interna che vede nell'agro fiadolano la sua testa di ponte verso il nord. Le due regioni sono strettamente interconnesse dal corso dell'Arno e quindi, tramite i valichi appenninici, con l'intero comparto padano (fig. 1).

In quest'ottica il Mugello, sotto controllo fiadolano, si trova al centro di una parte di queste direttrici e si presenta dunque come un osservatorio privilegiato per l'analisi dei contatti e degli scambi fra le due macro aree. Come per ampi settori dell'Etruria padana, anche per la Valle della Sieve si registrano purtroppo una serie di lacune importanti, sia nel campo delle ricerche archeologiche sul territorio che nella loro talvolta incompleta edizione. Tuttavia i tre siti maggiormente indagati, ovvero Frascale-Dicomano, Poggio Colla-Vicchio e i Monti-San Piero a Sieve, mostrano tali e tante affinità con le produzioni dell'area a nord dell'Appennino da postulare, come detto, l'esistenza di un ricco e piuttosto variegato patrimonio comune.

Con la scoperta dell'importante centro etrusco di Prato-Gonfienti, già definita "città gemella di Marzabotto", si è delineata una delle principali direttrici di collegamento fra le due regioni, che

<sup>1</sup> Queste brevi note prendono avvio da una ricerca svolta in occasione della tesi di laurea *Espressioni artistiche in Etruria padana. L'apparato decorativo fra VI e IV sec. a.C.* discussa nell'a.a. 2004-2005 all'Università di Bologna, successivamente parzialmente confluita in Santocchini Gerg 2009 ed ora, in maniera pressoché completa, in Santocchini Gerg c.d.s. L'aver analizzato l'intero patrimonio decorativo dell'Etruria padana permette quindi di cogliere al meglio le similitudini con le produzioni dell'area a sud degli Appennini. Un sincero ringraziamento a Giuseppe Sassatelli e Elisabetta Govi, che non hanno mancato di sostenermi in tutti questi anni.

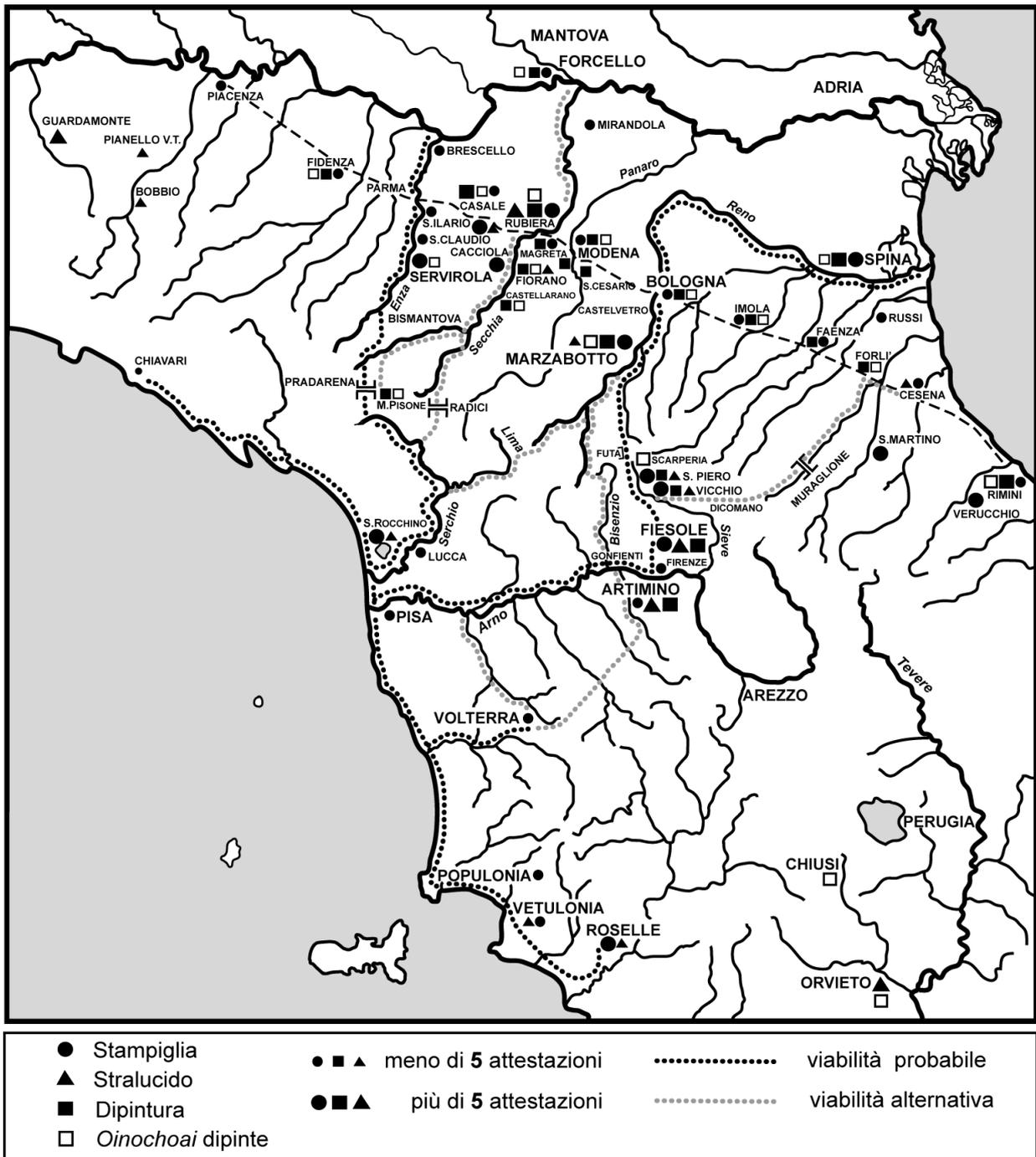


Fig. 1. Mappa distributiva delle tecniche decorative.

vede proprio nelle due città etrusche le stazioni terminali dell'attraversamento appenninico, lungo un percorso imperniato sui corsi del Bisenzio e del Setta-Reno, le cui tappe intermedie sono testimoniate da luoghi di preghiera e dai relativi bronzetti rinvenuti in stipi votive (cfr. Miari 2000). Queste sono disseminate lungo un percorso che vede, ad esempio, in Pizzidimonte una del-

le prime tappe da sud e in Monte Acuto Ragazza una delle ultime in vista del raggiungimento di Marzabotto e Bologna. Anche il Mugello doveva ricoprire un ruolo centrale nei collegamenti fra agro fiesolano e comparto padano. I tracciati attuali delle vie Bolognese e Faentina, in uscita dal territorio comunale di Fiesole, sono testimoni delle principali direttrici probabilmente segui-

te della viabilità antica. La via Bolognese, dalle propaggini collinari di fronte al colle di San Francesco di Fiesole, seguendo la via di crinale fino a Montorsoli-Pratolino, entra in Mugello nel comune di Vaglia e, seguendo il corso del Carza, procede verso San Piero a Sieve e Barberino di Mugello. Poi, attraverso il passo della Futa (903 m s.l.m.), si collega al sistema Sambro/Setta/Reno. L'alternativa proposta dalla Via Faentina prevede da Fiesole la discesa nella valle del Mugnone (sede di rinvenimento di alcuni cippi fiesolani) e, via Olmo e Polcanto, l'ingresso in Mugello nel territorio di Borgo San Lorenzo. Da qui, attraverso il passo del Giogo (882 m s.l.m.), si giunge a Firenzuola per scendere nella valle del Sambro oppure nella valle dell'Idice<sup>2</sup>. Il Mugello si trova inoltre lungo un'altra importante direttrice, che collega l'agro fiesolano, tramite la val di Sieve (Vicchio-Poggio Colla e Dicomano-Frascole) ed il passo del Muraglione, con la Romagna etrusca; un percorso che in una delle tappe poteva prevedere l'ascensione "pellegrinaggio" del Monte Falterona per il deposito di offerte votive nel Lago degli Idoli.

Fra le testimonianze più illuminanti dei contatti fra Etruria settentrionale e padana, oltre alla nota classe dei segnacoli funerari di cui si dirà brevemente più avanti, si registrano le decorazioni ceramiche a stampiglia<sup>3</sup>. La tecni-

ca della stampigliatura affonda le proprie radici nel periodo Villanoviano, ove rappresenta il modo quasi esclusivo di decorare il vasellame ceramico e non solo. Legate a questa tecnica rimangono tuttavia aperte una serie di problematiche, a partire dalla sua stessa origine. Essa compare infatti quasi contemporaneamente in tutte le aree etrusche, dall'Etruria meridionale a quella padana. Un'interessante linea di ricerca legata all'origine pratica, da approfondire in altra sede, potrebbe riguardare il suo rapporto con la produzione di oggetti in legno intagliato e intarsiato, di cui, nonostante la deperibilità della materia prima, abbiamo qualche labile testimonianza a Verucchio. Si può infatti ipotizzare che gran parte dei punzoni per stampigliature fosse, oltre che in bronzo e in osso, anche in legno<sup>4</sup>. Altro problema aperto riguarda l'origine del repertorio figurativo. Essendo l'apparato decorativo della prima età Villanoviana molto semplice e limitato pressoché esclusivamente a motivi geometrici, è infatti difficile stabilire in base a quali influssi tale produzione abbia preso avvio. Genericamente si può far riferimento ai contatti col mondo greco e vicino-orientale (cfr. Morigi Govi 1969, p. 24; Neri 2007, pp. 11-12), dove tuttavia – anche nel periodo geometrico – sono più frequenti le tecniche della dipintura e dell'incisione. Si propone qui una suggestiva ipotesi di lavoro che esige indubbiamente ulteriore approfondimento e che potreb-

<sup>2</sup> Lungo un percorso che sarà sicuramente seguito in epoca successiva, quando uno dei centri principali del territorio bolognese sarà Monterenzio. Uno di questi tracciati che attraversavano il Mugello verrà poi ripreso in età romana, con la costruzione nel 187 a.C. della *via Flaminia minor* che, come riferito da Tito Livio (XXXIX, 2) doveva unire Bologna ad Arezzo (v. Alfieri 1975-1976; Dall'Aglio, Catarsi Dall'Aglio 1978-1979 e, per aggiornamenti, Foschi 1994; si veda anche gli Atti del convegno tenutosi a Firenzuola e S. Benedetto V.S. dal 28 settembre al 1 ottobre 1989, *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo: problemi generali e nuove acquisizioni*, Bologna 1992).

<sup>3</sup> Ad oggi non esiste una sistematica e complessiva disamina delle stampiglie etrusche, neanche limitata ad uno dei comparti qui considerati. Per l'area padana il tema è stato oggetto di un primo studio relativo agli esemplari del Villanoviano IV bolognese da parte di C. Morigi Govi (Morigi Govi 1969), cui è recentemente seguito un approfondito studio su alcuni esemplari dell'Emilia occidentale (Neri 2007). Pur essendo un'indagine riferita a pochi esemplari e limitata a realizzazioni su ceramiche d'impasto d'età orientalizzante, la ricerca ha avuto il merito di porre alcune fondamentali questioni metodologiche per lo studio di questa

tecnica esecutiva. Il catalogo completo degli esemplari padani dal tardo VII alla metà del IV secolo, contenuto nella tesi di cui in nota 1, è parzialmente confluito in Santocchini Gerg 2009 e Santocchini Gerg c.d.s. Per l'Etruria settentrionale, oltre ad una piuttosto ampia serie di stampiglie edite in varie raccolte di materiali, l'unico studio specifico rimane il breve catalogo degli esemplari dallo scavo de I Monti presso San Piero a Sieve (de Marinis 1994).

<sup>4</sup> Cfr. Neri 2007, pp. 14-15 e note 10-12, ove si citano un punzone in bronzo con cerchiello da Brescello e uno in osso da Pisa. Fra le altre rare attestazioni si segnala un punzone da S. Polo-Campo Servirola (F. Fiori, *Gli strumenti da lavoro negli abitati etruschi dell'Emilia occidentale*, tesi di laurea in Etruscologia, Bologna a.a. 1994-1995). L'esemplare è realizzato in osso, a sezione rettangolare con codolo rastremato e appuntito (lunghezza 4,2 cm; larghezza 1,7 cm; inv. n. S35/37); alla base presenta una serie di dentelli in rilievo che formano un motivo a meandro semplice. Forse pertinenti a punzoni sono altresì un disco in bronzo e uno strumento in piombo da Murlo (Phillips 1994, p. 37, nn. 25-26).

be comunque applicarsi solo ad una piccola e limitata parte degli stimoli al repertorio stampigliato. Pur riguardando motivi elementari come i cerchielli e i motivi angolari, si potrebbe ipotizzare che la loro comparsa derivi dai contatti col mondo nuragico, sia per questi semplici motivi ornamentali che per la loro sintassi decorativa. Ci si riferisce qui nello specifico alla tipica produzione sarda di brocche askoidi d'impasto con decorazione a cerchielli accompagnati da triangoli campiti ed altri elementi angoliformi realizzati a falsa cordicella<sup>5</sup>, produzione che viene esportata a Populonia e Vetulonia dagli ultimi decenni del IX sec. a.C. e che da l'avvio ad una fortunata produzione locale i cui motivi decorativi ad imitazione dei prototipi sardi vengono applicati dapprima sugli *askoi* e poi su altri supporti. Dati i rapporti di questi centri con l'Etruria settentrionale e padana, è possibile che queste influenze si siano qui diffuse partendo proprio dall'Etruria mineraria e dai suoi precoci contatti col mondo mediterraneo.

Relativamente più semplice trovare l'origine dei motivi che compaiono dal VII secolo, quando il repertorio si arricchisce dei motivi iconografici fitomorfi e animalistici del bestiario orientalizzante, su influenza prettamente greca e vicino orientale. Questa feconda tradizione, comune a tutta l'Etruria fino alla piena età Orientalizzante, si attarda fino al VI secolo ed oltre proprio nelle due regioni a cavallo dell'Appennino.

Una seconda problematica riguarda proprio la cronologia delle attestazioni, come si vedrà anche nell'analisi dei singoli motivi decorativi. Purtroppo l'edizione degli esemplari dagli scavi mugellani è ancora provvisoria e incompleta: dei materiali di Vicchio-Poggio Colla è pubblicato solo qualche esemplare isolato e di quelli di San Piero a Sieve, pur più completi, mancano le associazioni con il supporto ceramico e la conseguente datazione. Per l'Etruria padana possediamo una documentazione più completa, anche se disseminata in varie pubblicazioni. Qui l'esperienza della stampigliatura conosce due momenti principali: in età Villa-

noviana, con un *floruit* e una piena maturazione durante il VII secolo, e in una fase successiva in concomitanza con la comparsa della ceramica etrusco-padana, quando le stampiglie tendono a rarefarsi, sia in generale che sui singoli supporti, ove compaiono in genere in unico esemplare, talvolta a scopo decorativo e tal'altra a scopi pratici, ad esempio come marchio di fabbrica. I due momenti rispondono ad esperienze artistico-culturali molto diverse, anche se come spesso accade è difficile tracciare un preciso discrimine e una netta cesura; l'uso delle stampiglie prosegue infatti senza soluzione di continuità fra le due fasi, senza interruzioni cronologiche e mostrando una continuità nel tempo di gran parte dei motivi decorativi, evidentemente profondamente radicati nella tradizione decorativa della regione. Per la tradizione villanoviana si riteneva (cfr. Morigi Govi 1969, pp. 21-22, 34; Neri 2007, p. 25) che le stampiglie avessero lo scopo di sottolineare la ricchezza del vasellame destinato al corredo funerario, gli ossuari in particolare; tuttavia ciò dipende in gran parte da una serie di lacune documentarie relative agli scavi d'abitato, come sembrano dimostrare le indagini dall'insediamento di Bologna (cfr. Tagliani 1999), che restituiscono invece numerosi esemplari di ceramiche d'impasto con decorazioni ricche e complesse. Per la fase Certosa il problema è invece praticamente opposto: sono maggiori gli scavi d'abitato rispetto a quelli di necropoli. Probabilmente anche per questo motivo, l'84% delle stampiglie d'area padana di questa fase proviene da siti insediativi. Per quanto riguarda i supporti, fino al VII secolo la ceramica destinataria di queste decorazioni è l'impasto, dai decenni finali del VII il bucchero la affianca per poi divenire il supporto preferito, affiancato – ma in misura minore – dalla ceramica depurata a partire dal V secolo.

Queste problematiche sono complicate dal fatto che non esiste ancora uno studio approfondito e completo su tale tecnica decorativa in Etruria, tranne alcuni sintetici lavori limitati a singoli aree e livelli cronologici, qui più volte citati. Anche questo lavoro non tende alla completezza, ma vuole semplicemente porre l'accento sui contatti fra Etruria settentrionale e padana ed essere di spunto per ricerche future più approfondite.

In generale, come più approfonditamente già osservato (Morigi Govi 1969, p. 23; Neri 2007, p.

<sup>5</sup> Per questa classe e le sue imitazioni etrusche si vedano i recenti interventi, con rimandi bibliografici, di F. Lo Schiavo e M. Milletti in Rafanelli, Spaziani, Colmayer 2011, pp. 22-23, 53-71.

15), le due regioni si differenziano per il fatto che in Etruria padana le stampiglie sono realizzate in negativo, cioè mediante apposizione di un punzone con motivo a rilievo, mentre in Etruria tirrenica avviene il contrario e generalmente le stampiglie risultano a rilievo entro un cartiglio dovuto, solitamente, all'impressione lasciata dai lati dello strumento. Questa differenza si aggiunge alle altre problematiche di cui sopra e complica la questione dell'ubicazione del territorio d'origine della tecnica decorativa, se in Etruria propria o padana. Non essendo questa la sede dove poter approfondire questa tematica, si osserva che questa differenza, più che rappresentare una regola costante, delinea una tendenza generale con un'ampia serie di eccezioni, come – a mero titolo esemplificativo – le stampiglie in negativo da San Piero<sup>6</sup>, Vicchio<sup>7</sup> e Fiesole<sup>8</sup> e in positivo da Bologna<sup>9</sup>, Marzabotto<sup>10</sup>, Spina<sup>11</sup> e dal Reggiano<sup>12</sup>. Tuttavia, forse

più importante della semplice tecnica esecutiva è l'osservazione dei motivi decorativi, che mostrano una serie di analogie difficilmente scindibili dall'ipotesi dell'esistenza di un repertorio figurativo comune alle due aree. Tutt'altro problema è stabilire quale delle due aree abbia dato inizio a questa produzione e l'abbia poi trasmessa all'altra. La fioritura della produzione felsinea è tale, sia per varietà che per ricchezza di motivi, da far pensare ad un primato bolognese, ma non è certamente da escludere un impulso proveniente da sud, che abbia poi trovato nel comparto padano sviluppo e piena maturazione. D'altra parte, i pochi esemplari noti dall'agro fiesolano aprono uno spiraglio su una realtà che solo le future ricerche potranno pienamente lumeggiare.

La più ampia raccolta di stampiglie dell'agro fiesolano è stata pubblicata da G. de Marinis (de Marinis 1994) e proviene dai limitati saggi di scavo in località I Monti presso San Piero a Sieve. Sfortunatamente la pubblicazione di questo materiale non fornisce il rapporto fra le singole stampiglie ed il supporto di riferimento con i relativi contesti. La fase di massima frequentazione del sito si colloca fra VII e VI secolo a.C., con materiali ceramici che coprono – a parere degli editori (Salvini 1994) – un arco cronologico che comprende soprattutto la seconda metà del VII ed il primo quarto del successivo; le classi ceramiche attestata comprendono l'impasto, la ceramica semidepurata, depurata ed il bucchero. Alcuni indicatori, soprattutto la ceramica attica, attestano comunque una continuazione della frequentazione fino almeno alla metà del V secolo. Inoltre, nonostante le informazioni sui singoli reperti presentati nell'apparato figurativo della pubblicazione (Salvini 1994, figg. 2-4) siano piuttosto generiche, l'aspetto formale di molte coppe in ceramica depurata e l'indicazione della presenza di *oinochoai* a bocca trilobata appartenenti alla stessa classe, richiamano analoghe produzioni padane di pieno V sec. e invitano forse a riconsiderare in parte la cronologia di tali materiali. Ana-

<sup>6</sup> De Marinis 1994, fig. 3, nn. 8-9, due stampiglie a ruota dentata che nella descrizione sono indicati come realizzati in negativo (*ibidem*, p. 44).

<sup>7</sup> Cfr. un frammento in bucchero con fregio di palmette e di animali fantastici, in incavo e senza cartiglio, da Poggio Colla (Warden, Kane 1997, p. 177, fig. 24).

<sup>8</sup> Cfr. una rosetta stampigliata su bucchero (de Marinis 1990, p. 346, tav. 1, n. 1) e un'altra stampiglia a motivo fitomorfo (*ibidem*, p. 348, tav. 3, n. 9). In entrambi i casi, come in altri qui citati, si tratta di stampiglie riprodotte solo in disegno ed è pertanto solo indirettamente (ovvero senza certezza) che si può stabilire se la stampiglia sia realizzata in negativo o positivo.

<sup>9</sup> Morigi Govi 1969, p. 33, cerbiatto inserito in una metopa in fig. 4 e *Mischwesen* racchiuso in riquadro in fig. 5. Probabilmente in positivo entro cartiglio è anche la realizzazione di una palmetta fiammata ad otto petali riprodotta su una coppa in ceramica depurata dalla T. 110 Arnoaldi (in Macellari 2002, p. 232 e p. 32, tav. 22, n. 20), in contesto databile al terzo quarto del V sec. a.C.

<sup>10</sup> Forte 1993, p. 77, n. 25. Motivo fitomorfo a rilievo in cartiglio rettangolare.

<sup>11</sup> Vedi Patitucci Uggeri 1983, p. 133, dove vengono citate varie stampiglie realizzate a rilievo in cartiglio a campo ribassato.

<sup>12</sup> A titolo di esempio si possono citare vari esemplari: motivo a tenaglette su un rocchetto in bucchero da Rubiera (Malnati 1989, p. 83, tav. 14, n. 16); stampiglia con lepre da Gaida-Valle Re su ansa in bucchero di fine VII-prima metà VI sec. (Patroncini 1973, p. 154); dall'insediamento di San Polo-Campo Servirola provengono una rosetta in positivo su coppa in impasto (Pellegrini 1992, p. 274, tav. 28) e sul fondo di una coppa in impasto un motivo fitomorfo, probabilmente tre petali (*ibidem*, tav. 28, n. 315), che per tipo e composizione sono assimilabili alle rosette di San Rocchino (Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, nn. 29-

30). Dall'estrema Emilia occidentale, dall'abitato di Case Nuove di Siccomonte presso Fidenza, proviene un fondo in bucchero con stampiglia a rilievo entro cartiglio con meandro a "G" (Museo Archeologico di Parma, vetrina 4 di Siccomonte, n. 1).

logamente a quanto accade nel resto dell'Etruria settentrionale e in quella padana, la tecnica della stampigliatura è attestata maggiormente sulle produzioni in ceramica d'impasto ed in bucchero e, nonostante la mancanza di un aggancio cronologico preciso, si possono richiamare una serie di confronti fra le stampiglie di San Piero a Sieve e quelle d'area padana.

Qui di seguito vengono presentati i principali motivi decorativi resi a stampiglia, divisi in motivi antropomorfi, zoomorfi, fitomorfi e alcuni geometrici. Seguono inoltre due paragrafi aggiuntivi dedicati alla tecnica dello stralucido e alla ceramica etrusco-padana; due elementi caratteristici che costituiscono ulteriori indicatori delle assonanze fra i due comparti etruschi a cavallo dell'Appennino. Le decorazioni a stampiglia sono presentate seguendo un semplice ordine tematico, considerato che gli accennati problemi di cronologia puntuale dei singoli esemplari non consentono di proporli secondo una ordinata sequenza diacronica.

### Motivi antropomorfi (tav. 1)

La figura umana, uno dei motivi più rari fra le stampiglie etrusche e in assoluto meno comuni fra i temi figurativi d'età orientalizzante, nel Mugello è limitata ad un esemplare singolo (n. 1) (de Marinis 1994, p. 43, n. 13, fig. 2a, 13) ed è altrove nota solamente dal territorio sotto controllo pisano, che ha restituito la maggior parte di stampiglie antropomorfe d'Etruria settentrionale, con attestazioni databili fra tardo VII e primi decenni del VI secolo da Montacchita (n. 2)<sup>13</sup>, Lucca (n. 3)<sup>14</sup>, San Rocchino (n. 4)<sup>15</sup> e Chiavari (nn. 5-6)<sup>16</sup>. Per il comparto padano, le

attestazioni si concentrano a Bologna e nel suo territorio (nn. 7-8)<sup>17</sup> durante il Villanoviano III e IV, con semplici stilizzazioni (nn. 9-11)<sup>18</sup> ma anche con un *unicum* che rivela una certa maturazione d'impegno (n. 12)<sup>19</sup>. Esemplari più tardi sono noti a Spina e nel Reggiano. La stampiglia spinetica (n. 13) (Patitucci Uggeri 1983, p. 136, tav. XX, d), con raffigurazione di personaggio seduto reso a rilievo entro cartiglio ovale, è impressa al centro del fondo interno di un piatto in ceramica depurata databile al V secolo a.C. Probabilmente databile allo stesso secolo (perché realizzato su ceramica depurata) si registra un possibile timido tentativo d'imitazione dell'esemplare di Chiavari (n. 6) attestato in ter-

p. 111, fig. 2, n. 1 (qui n. 5) e n. 4 (qui n. 6); *ibidem*, fig. 6, 2 e 4.

<sup>17</sup> N. 7: esemplare di figura umana stilizzata e ripetuta da Bazzano (Neri 2007, p. 126, fig. 8). Questo esemplare, a dimostrazione della dipendenza da Bologna, trova il suo più puntuale confronto (che se non fosse per la posizione delle braccia farebbe pensare ad identità di punzone) nella stampiglia presente sul gruppo di vasi dalla necropoli Arnoaldi (Morigi Govi 1969, p. 29, fig. 6, note 54-56. N. 8: stampiglia a figura umana stilizzata ripetuta in fregio su almeno quattro vasi del corredo dalla Tomba 3 della necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro; si tratta del biconico (Morico 1994, tav. 2, n. 1), di due vasi situliformi (*ibidem*, tav. II, nn. 4-5) e un bicchiere troncoconico (*ibidem*, tav. 3, n. 14) attribuibili alla stessa bottega.

<sup>18</sup> N. 9: gruppo di vasi in impasto rosato dalla necropoli Arnoaldi (Morigi Govi 1969, p. 29 e p. 33, fig. 6); n. 10: ossuario A179 dalla stessa necropoli (*ibidem*, p. 30 e p. 33, fig. 7), con figura umana stilizzata simile, ma dalla resa leggermente più accurata con indicazione a circoletti degli occhi e dei seni; n. 11: frammento di alare fittile datato al secondo quarto del VII sec. a.C. dagli scavi d'abitato di Via d'Azeglio (Pini 2010, p. 113; fig. 38, n. 1). Un altro esemplare di stampiglia a figura umana stilizzata, dalla resa del tutto simile agli esemplari di Villanova di cui sopra, è attestato dagli scavi urbani in piazza VIII Agosto, recentemente presentati da J. Ortalli (nella relazione *Urbanizzazione e "grandi opere" nella prima Felsina*, XLV Riunione Scientifica dell'IIPP, *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, Modena 26-31 ottobre 2010).

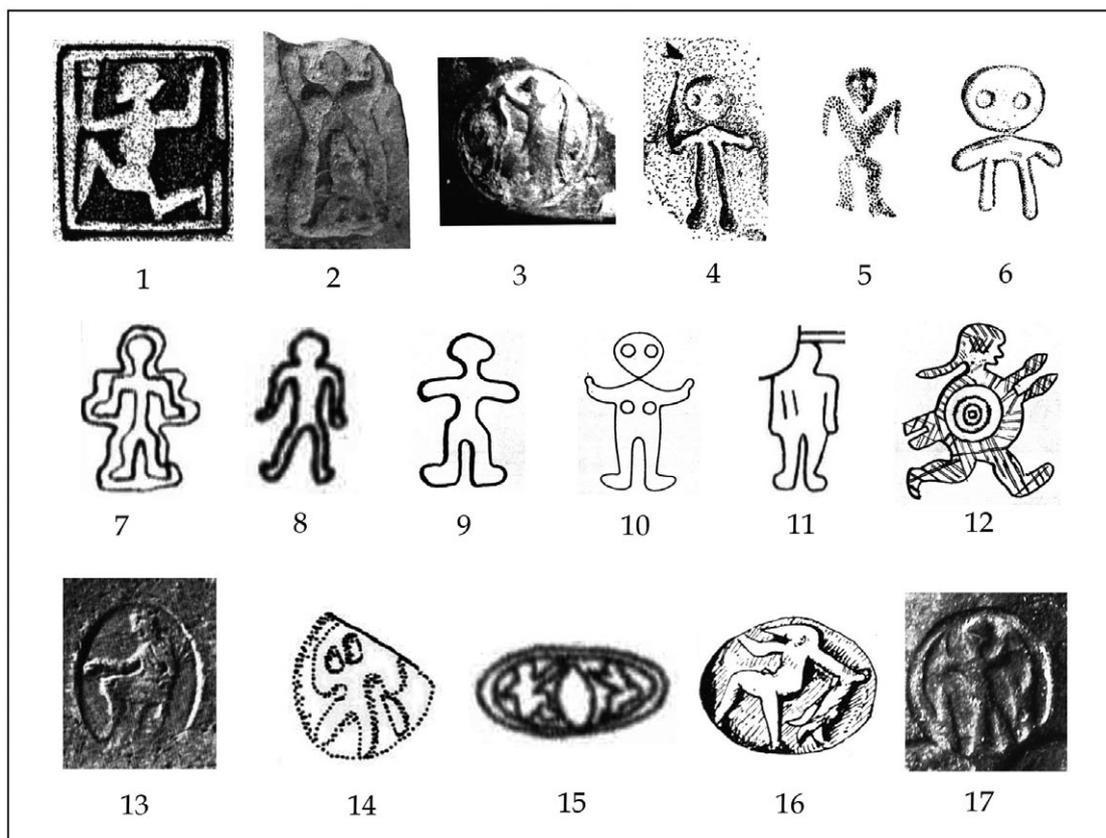
<sup>19</sup> Morigi Govi 1969, p. 30 e p. 33, fig. 8. Si tratta di un vaso a diaframma in impasto dallo Stradello della Certosa, riccamente decorato a fregi di stampiglie che alternano sfingi alate a cervi con una stampiglia con guerriero, incedente a grandi passi (quasi un *Knielauf*) verso destra e armato con due lance, scudo rotondo e elmo con cimiero dalla lunga coda al vento. Il vaso, uno dei pezzi più maturi e rappresentativi del Villanoviano IV bolognese, fu datato da M. Zuffa al 580-570 a.C. (Zuffa 1959, pp. 254 ss.) e successivamente abbassato alla metà del VI sec. (Morigi Govi 1969, p. 30).

<sup>13</sup> Bucchero dall'insediamento di Montacchita di Palaia (Ciampoltrini 2006, pp. 31-32, fig. 9). Figura umana assai simile ad uno degli esemplari di Chiavari (Melli 1993, fig. 6, 2), con la differenza degli avambracci rivolti verso l'alto e non verso il basso, interpretabile come orante o gesto di lamentazione.

<sup>14</sup> Un esemplare stampigliato sul cinerario (olla in bucchero) della T. 8 di Via Squaglia (Ciampoltrini, Zecchini 2007, p. 37 e fig. 9), con una serie di stampiglie circolari con *potnia theon*.

<sup>15</sup> Fornaciari, Bertoli 1973, pp. 62-67, figg. 1-2.

<sup>16</sup> Due coppe in bucchero dalla necropoli in Melli 1993,



Tav. 1. Motivi antropomorfi: 1) San Piero; 2) Montacchita; 3) Lucca; 4) San Rocchino; 5-6) Chiavari; 7) Bazzano; 8) Villanova; 9-12) Bologna; 13) Spina; 14) S. Polo-Servirola; 15) Baggiovara; 16) Roselle; 17) Murlo.

ritorio reggiano (n. 14)<sup>20</sup>. Infine, da un contesto genericamente databile al VI-V secolo, si segnala un esemplare molto particolare rinvenuto nel Modenese, nello scavo d'abitato di Baggiovara (n. 15) (Mordeglia 2009, p. 250 e tav. 2, n. 11; Stoppani, Zamboni 2009, p. 359 e tav. 11, n. 10), che per la realizzazione a rilievo e per la raffigurazione di una scena complessa ricorda le attestazioni di Spina: in cartiglio ellissoidale sono rappresentati due personaggi seduti e affrontati, protesi verso un elemento centrale ovoidale.

Fra i modelli che possono aver influenzato le stampiglie a figura umana stilizzata, in particolare per l'Etruria settentrionale, si può menzionare la ceramica etrusco-corinzia e nello specifico un'*oinochoe* a decorazione lineare dipinta con fregio di piccole figure antropomorfe dipinte sulla spalla (tav. 7, n. 10), trovata a San Rocchino e di probabile produzione vulcente (Maggiani 1990a, p. 72; fig. 24, fig. 25, 3). L'esemplare è databile ai primi decenni del VI secolo, e quindi in linea con i vasi in bucchero dell'agro pisano che accolgono le stampiglie antropomorfe, ma successivo agli esemplari di Felsina e la sua *chora* (qui nn. 7-11), databili ancora al Villanoviano III e IV.

L'analisi di questo gruppo mette in evidenza le difficoltà di ordine tipologico, cronologico e di individuazione dell'origine dei motivi, come detto in premessa. Pur con qualche assonanza generica fra gli esemplari padani e dell'Etruria settentrionale (in particolare fra i nn. 4, 6, 10, 14), si possono distinguere almeno due diversi gruppi, uno nell'agro pisano (nn. 2-6) e uno

<sup>20</sup> Stampiglia sul fondo di una coppa in ceramica depurata dall'abitato di Campo Servirola (San Polo), in Pellegrini, Serges, Saltini 1992, p. 252, tav. 6. L'esemplare non è in buono stato di conservazione e la stampiglia è parziale perché si trova presso la frattura del frammento; ciò può aver condotto ad una falsa lettura e potrebbe trattarsi di un tentativo piuttosto corsivo di redazione di un motivo fitomorfo a palmetta stilizzata (cfr. un esemplare da Nonantola in Neri 2007, p. 134, fig. B).

del Bolognese (nn. 7-11). Il primo si caratterizza per gli arti – soprattutto quelli inferiori – piuttosto allungati, dagli avambracci piegati (verso l'alto o verso il basso) e dall'indicazione sommaria degli occhi. Gli esemplari bolognesi, cronologicamente anteriori, sono ancor più schematici e in un solo caso (n. 10) vengono indicati gli occhi e i seni, mentre non tengono mai oggetti nelle loro mani, come nel caso della "Potnia Theron" di Lucca (n. 3) o di San Rocchino (n. 4). Gli altri esemplari rappresentano praticamente degli *unica* e perciò di più difficile inquadramento, come molti dei motivi decorativi che seguono.

### Motivi zoomorfi e Mischwesen (tav. 2)

Fra i motivi zoomorfi più comuni si trova il cervo, attestato da tre esemplari a San Piero a Sieve (nn. 1-3) (de Marinis 1994, figg. 8-10), uno a Vicchio (n. 4) (Warden, Kane 1997, fig. 26) e due a Bologna (nn. 5-6) (Morigi Govi 1969, figg. 3-4). Fra questi è piuttosto stringente il confronto fra l'esemplare stampigliato su un vaso a diaframma dalla T. 23 dello Stradello della Certosa di Bologna (n. 5) (Morigi Govi 1969, fig. 3) e uno da San Piero (n. 2) (de Marinis 1994, fig. 9) con il muso sollevato (che dunque fa inclinare all'indietro il grande palco di corna) come nell'esemplare felsineo. La posizione eretta del collo rappresenta una particolarità comune a tutte queste stampiglie, mentre solitamente l'iconografia tipica dei cervidi nell'arte etrusca come in quella greca li rappresenta in posizione pascente (cfr. Morigi Govi 1969, p. 27). Particolarità come queste rendono evidente l'esistenza di un patrimonio comune alle due aree, anche se il problema cronologico cui si è fatto continuo cenno non consente di avere certezze sulla direzione del fenomeno di diffusione.

Altri motivi piuttosto diffusi sono i felini. Il leone, riconoscibile dalla coda sinuosa e inarcata sulla schiena con apice, è attestato a San Piero a Sieve (n. 8) (de Marinis 1994, fig. 12) e su bucchero da Poggio Colla-Vicchio (n. 9) (Warden, Kane 1997, fig. 6); in area padana è attestato invece solo nel Reggiano, più volte ripetuto su un coperchio di pisside in bucchero databile a fine VII-inizi VI secolo da Cacciola di Scandiano

(n. 10)<sup>21</sup>, forse in contesto insediativo. Questa stampiglia trova confronti, oltre che con i due esemplari mugellani, con tre da San Rocchino-Massarosa (nn. 11-13)<sup>22</sup> e con un coperchio di pisside da Roselle (Bocci 1970, pp. 157-158, tav. 17, a) e uno da Volterra (Museo Archeologico di Firenze, inv. 26); a parere di P. Bocci (Bocci 1970, pp. 157-158, tav. 17, b), questi ultimi due sarebbero inesperte imitazioni di modelli ceretani. Questa stampiglia esemplifica dunque la fitta rete di relazioni dell'Etruria mineraria: essa sarebbe giunta – in ipotesi – da Roselle nel Reggiano tramite il territorio pisano; un altro percorso da Roselle tramite Volterra potrebbe aver portato il motivo nel Mugello. Gli esemplari di San Rocchino sono rappresentati nella versione fantastica del felide, che è attestata a Bologna come sfinge (n. 16) (Morigi Govi 1969, fig. 1), ma che è più comune in versione alata o di *Mischwesen*: fra questi, particolarmente fecondi di confronti fra le due aree sono una serie di stampiglie con felino dalla coda a ricciolo, ala arcuata sulla schiena e fauci spalancate con lingua pendente, motivo assai frequente nell'arte orientalizzante<sup>23</sup>, attestato anche a Vicchio (nn. 17-18)<sup>24</sup> e a Bologna (n. 19)<sup>25</sup> (Morigi Govi 1969, fig. 5).

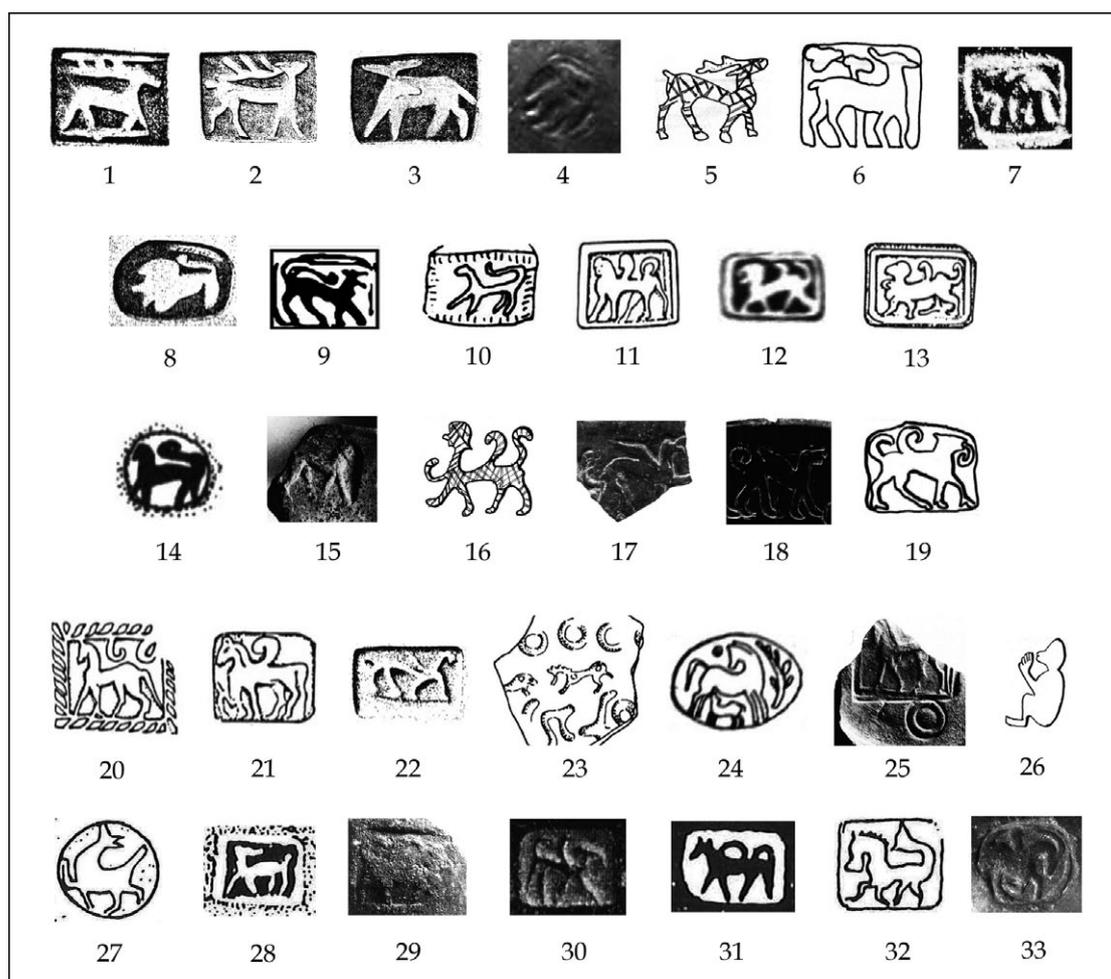
<sup>21</sup> Santocchini Gerg 2009, tav. 1, n. 4. Per altri commenti sulla stampiglia reggiana si rimanda inoltre a: Patroncini 1973, p. 141; Colonna 1985, p. 353; Pellegrini 1992, p. 270; Malnati 1993, p. 71.

<sup>22</sup> Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, nn. 33, 35, 37. Il n. 35 rappresenta il confronto più puntuale per l'esemplare reggiano, leggermente più corsivo del n. 37, per il cui vaso l'A. (v. p. 87) richiama a confronto un esemplare da Vicchio-Poggio Colla (Santoni, in *Museo Beato Angelico* 1975, p. 21, fig. 23). Nel caso del n. 33 potrebbe trattarsi anche di una sfinge.

<sup>23</sup> Per esempi dall'arte greca, come la ceramica corinzia, ed etrusca, anche di area padana, si rimanda a Morigi Govi 1969, p. 28.

<sup>24</sup> Due esemplari su bucceri da Poggio Colla (Warden, Kane 1997, fig. 14 e Warden, Thomas 2000, fig. 6 e forse un terzo esemplare in Warden, Kane 1997, fig. 24). Una stampiglia da San Piero a Sieve (de Marinis 1994, fig. 11) rappresenta un quadrupede alato, forse un altro felide.

<sup>25</sup> Frammento dall'abitato villanoviano (Morigi Govi 1969, fig. 5). Questo frammento trova un confronto del tutto puntuale con un esemplare impresso su un coperchio in impasto dagli scavi urbani dell'abitato di via del Pratiello, recentemente presentato da R. Curina (nella relazione *Il settore settentrionale di Felsina alla luce dei più recenti scavi d'abitato*, XLV Riunione Scientifica dell'IIPP, *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, Modena 26-31 ottobre 2010). Il confronto è talmente stringente (l'unica diffe-



Tav. 2. Motivi zoomorfi: 1-3) San Piero; 4) Vicchio; 5-6) Bologna; 7) Roselle; 8) San Piero; 9) Vicchio; 10) Cacciola di Scandiano; 11-13) San Rocchino; 14-15) Roselle; 16) Bologna; 17-18) Vicchio; 19) Bologna; 20-21) San Rocchino; 22) San Piero; 23) Bologna; 24) Spina; 25) Roselle; 26) Bologna; 27-33) Murlo.

Le raffigurazioni di cavalli, tanto frequenti in altre produzioni artistiche, sono – al momento – un motivo piuttosto raro, con due attestazioni a San Rocchino di Massarosa (dei quali uno alato, nn. 20-21) (Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, nn. 31-32) e un ipotetico esemplare da San Piero a Sieve (n. 22) (de Marinis 1994, pag. 41, fig. 1, n. 11). In Etruria padana il motivo è testimoniato da un frammento sporadico dall'abitato di Bologna (n. 23)<sup>26</sup>, con un piccolo cavallino (la cui iconografia

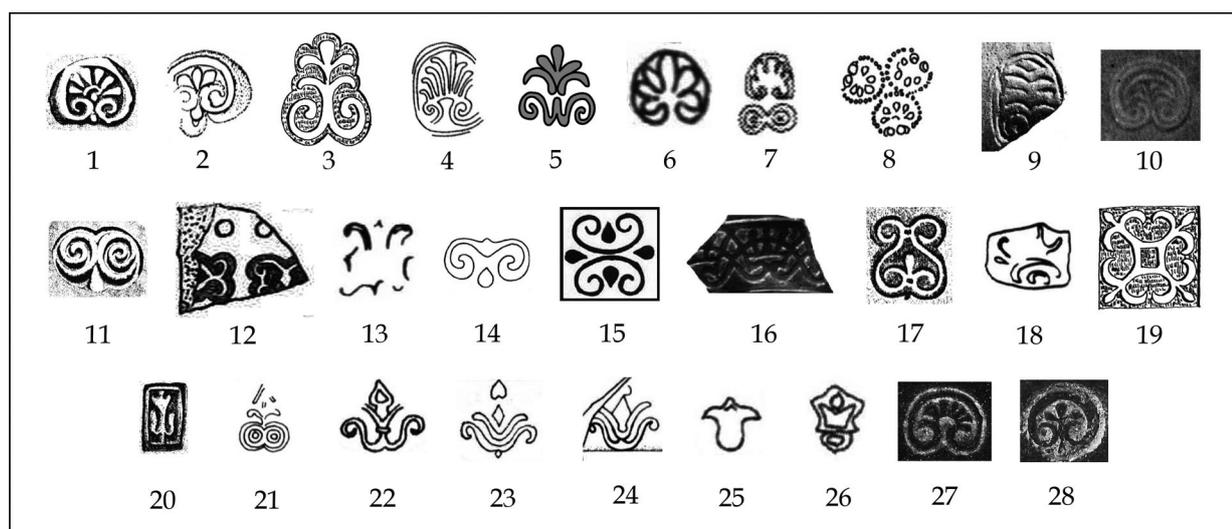
risente degli esemplari plastici su fibule e degli alari fittili) affiancato ad un cinghiale, e da un esemplare più tardo, stampigliato (in positivo) su una coppa in ceramica depurata da Spina (n. 24)<sup>27</sup> databile al V sec. a.C. Questo esemplare, il più

renza è la mancata presenza della lingua pendula nei due esemplari conservati sul frammento di coperchio, da far pensare ad identità di punzone.

<sup>26</sup> Taglioni 1999, p. 200, n. 27 e tav. 39, n. 6; frammento di parete di vaso situliforme in impasto con decora-

zione complessa di stampiglie a cerchiello e anatrella con le stilizzazioni di cavallino e cinghiale al centro.

<sup>27</sup> Patitucci Uggeri 1983, p. 112. L'esemplare fa parte della "serie B" della classificazione di S. Patitucci Uggeri, ovvero le stampiglie in cartiglio ovale con temi figurativi complessi, fra i quali l'A. ricorda (pp. 133 ss.) figure umane (sedute e cavalieri), quadrupedi, uccelli e oggetti (come il *kantbaros*). Di tutti questi esempi vengono, sfortunatamente, presentati solo questo e l'esemplare con figura umana seduta di cui sopra in immagini fotografiche poco leggibili.



Tav. 3. Motivi fitomorfi: 1) San Piero; 2) San Rocchino; 3-4) Bologna; 5) Marzabotto; 6) Spina; 7) Forcello; 8) Verucchio; 9-10) Roselle; 11) San Piero; 12) Vicchio; 13) Fiesole; 14) Bologna; 15) Marzabotto; 16) Vicchio; 17) San Piero; 18) Fiesole; 19) Bologna; 20) San Piero; 21) Bologna; 22) Marzabotto; 23) Spina; 24) Forcello; 25-26) Baggiovara; 27-28) Murlo.

raffinato della produzione padana, raffigura una giumenta retrospiciente in atto di allattare un pulcino. La scena è arricchita da un cerchiello sopra la giumenta e da un ramoscello d'ulivo di fronte ad essa. La stampiglia pare realizzata per impressione del castone di una gemma, utilizzo peraltro estraneo alla tradizione padana ed etrusca in generale.

Vi sono infine motivi zoomorfi rappresentati da esemplari unici; fra questi, la scimmia, animale esotico comune soprattutto in età orientalizzante, è reso a stampiglia solo in un caso, sull'ossuario Arnoaldi 408 da Bologna (n. 26) (Morigi Govi 1969, p. 26 e fig. 2). Un altro *unicum* è rappresentato da una stampiglia con volatile, probabilmente un aquila in posizione araldica, impressa su una coppa in bucchero dalla necropoli di Chiavari (Melli 1993, p. 107, n. 1, fig. 1, n. 1, fig. 6, n. 1). Si ricordano infine due esemplari unici dall'Emilia occidentale, in precedenza già analizzati (Santocchini Gerg 2009, p. 223, tav. 1, nn. 5-6): il primo con un motivo zoomorfo difficilmente leggibile (una lepre o una realizzazione molto corsiva di un felino), il secondo con una "tenaglietta", l'unico oggetto rappresentato a stampigliatura.

### Motivi fitomorfi (tavv. 3-4)

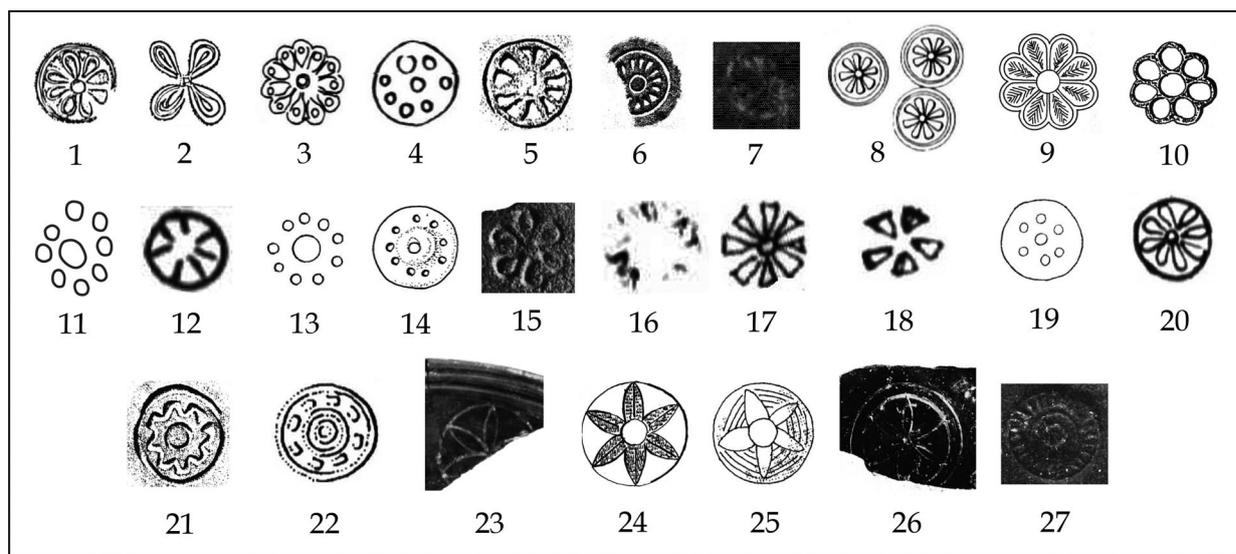
Nella loro semplicità vi sono alcuni ornati fitomorfi le cui analisi e confronti permettono di

rappresentare al meglio le assonanze fra i due versanti appenninici. I motivi vegetali in assoluto più comuni sono la rosetta e la palmetta, in versioni più o meno naturalistiche che possono condurre a schematizzazioni e semplificazioni estreme.

L'iconografia più comune della palmetta a stampiglia è la canonica versione a numero dispari di foglie circondata da archetto desinente a volute convergenti dal quale sorge la palmetta, solo in alcuni casi con bottone centrale. Esemplicazioni di questo tipo si trovano a San Piero a Sieve (n. 1) (de Marinis 1994, fig. 1, nn. 1-2) e a San Rocchino (n. 2)<sup>28</sup>; in Etruria padana le troviamo, paradigmaticamente, nel capoluogo (nn. 3-4)<sup>29</sup> e nelle tre realtà urbane di nuova fondazio-

<sup>28</sup> Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, nn. 27-28. La palmetta del n. 27 trova ampi confronti (v. *ibidem*, p. 86) a Roma, Vulci, Vetulonia, Pisa, Fiesole e soprattutto a Murlo in contesto databile alla fine del VII sec. a.C. Il n. 28, una palmetta di tipo fenicio mal conservata, trova invece confronto a Roselle.

<sup>29</sup> Morigi Govi 1969, fig. 17; una versione meno canonica e che, come lecito aspettarsi, risente in parte delle iconografie presenti sulle stele protofelsinee con albero della vita. Ancor più lontano dalle iconografie canoniche è l'esemplare in fig. 16. Canonico è invece il più tardo esemplare stampigliato sul fondo di una coppa in ceramica depurata dalla T. 110 del sepolcreto Arnoaldi, databile al terzo quarto del V secolo (Macellari 2002, p. 32, tav. 22, n. 20), caratterizzato dall'alto numero di foglie (8, più probabilmente 9) del tipo fiammato.



Tav. 4. Motivi fitomorfi - rosette: 1-2) San Rocchino; 3-4) Fiesole; 5-6) San Piero; 7) Vicchio; 8) S. Polo-Servirolo; 9-12) Bologna; 13) Bazzano; 14) Casteldebole; 15) Bondeno; 16) Russi; 17-19) Verucchio; 20) Roselle; 21) San Piero; 22) Bologna; 23) Vicchio; 24) Bologna; 25) Bazzano; 26) Roselle; 27) Murlo.

ne o rifondazione: Marzabotto (n. 5)<sup>30</sup>, Spina (n. 6)<sup>31</sup> e Mantova/Forcello di Bagnolo San Vito (n. 7)<sup>32</sup>. Dello stesso tipo sono forse, per la difficile lettura delle stampiglie mal conservate o realizzate da mano più inesperta, tre esemplari impressi su coppe in ceramica depurata dal Pozzo di Pian del Monte di Verucchio (n. 8)<sup>33</sup>. Le stampiglie con

palmetta di San Rocchino appartengono ad un orizzonte cronologico del tardo VII-inizi VI secolo, mentre quelle di San Piero a Sieve non sono datate. Le stampiglie padane, a parte un esemplare bolognese, si riferiscono invece ad un'epoca successiva, ovvero al V sec. a.C. Tale divario cronologico si può spiegare supponendo una diversa e indipendente origine per questo motivo, pur nell'esecuzione assai simile fra le due aree. Le palmette di San Rocchino (come i citati relativi modelli etruschi) traggono origine probabilmente dalle esperienze egee e fenicio-cipriote, mentre quelle padane potrebbero trarre ispirazione dalla ceramica attica, come sembrerebbe confermare un bell'esemplare dipinto su un'*oinochos* in ceramica etrusco-padana da Casale di Rivalta (Maccellari, Squadrini, Bentini 1990, p. 184, tav. 58, n. 1 e fig. 4).

Molto interessanti sono una serie di stampiglie con volute e palmette di tipo non canonico, estremamente stilizzate, nelle quali le foglie di palma sono intuibili per allusione resa da motivi guttiformi. La resa di queste stampiglie è piuttosto varia, ma lo stile è piuttosto omogeneo e comprende esemplari da entrambi i versanti appenninici. Fra questi sono particolarmente significativi gli esemplari da San Piero a Sieve (n. 11) (de Marinis 1994, figg. 3-4), da Poggio Colla-Vicchio (n. 12) (fonte: [www.smu.edu/poggio](http://www.smu.edu/poggio)) e Fiesole (n. 13) (de Marinis 1990, p. 348, tav. 3, n. 9), che trovano

<sup>30</sup> Inedito. Inv. n. MU96.386/2324 dallo scavo della Casa 1 dell'*Insula 2*, Regio IV di Marzabotto. L'esemplare è stampigliato al centro del fondo interno di una coppa in ceramica depurata. In questo caso manca l'archetto e le volute sono del tipo a graffa con girali convergenti, tipo che a Marzabotto viene utilizzato per le volute da cui sorgono fiori di loto (vedi *infra*). Disegno a ricalco dell'autore.

<sup>31</sup> Patitucci Uggeri 1983, p. 120. Si tratta di due esemplari singoli, stampigliati su un piatto e una coppa in ceramica depurata (tav. 20), e un esemplare a decorazione complessa ripetuto in serie, alternato a motivo a "S" sull'orlo ed il versatoio di un bacile in ceramica depurata (fig. 16) presso il quale è stampigliato anche un fiore di loto: cfr. *infra*.

<sup>32</sup> De Marinis 2005, p. 68, fig. 23, n. 2. Esemplare stampigliato sul fondo interno di una coppa in ceramica depurata con iscrizione "in"; in questo caso, come a voler sottolineare le volute, sotto la palmetta è stato impresso un motivo a cerchielli doppi legati a segno d'infinito.

<sup>33</sup> Miari 2000, pp. 313-314, fig. 53, n. 49; fig. 50, nn. 25-26. In quest'ultimo caso le palmette impresses al centro del fondo interno della coppa sono tre accostate e non un singolo esemplare. In tutti e tre i casi nei piccoli punti residui della stampigliatura si possono cogliere gli accenni di cinque foglie, di due volute ed dell'archetto che le circonda.

confronti nel comparto padano da un fittile di via Montebello a Bologna (n. 14) (Morigi Govi 1969, fig. 15) e a Marzabotto (n. 15)<sup>34</sup>, con il motivo “raddoppiato” stampigliato a rilievo entro cartiglio su bucchero di probabile produzione locale datato alla prima metà del VI secolo. Queste schematizzazioni possono inoltre dare esito ed esecuzioni complesse, nelle quali al posto delle foglie di palma si pone l'accento sullo sviluppo degli archetti e delle volute, come nei casi delle stampiglie da Vicchio (n. 16)<sup>35</sup>, San Piero (n. 17) (de Marinis 1994, fig. 1, n. 5), Fiesole (n. 18)<sup>36</sup> e Bologna (n. 19)<sup>37</sup>. Questi esemplari sembrano limitati all'agro fiesolano ed al territorio felsineo, con significative assenze nell'agro pisano e in Emilia occidentale.

Il fior di loto, soprattutto nella sua versione con archetti intrecciati e palmette (*Anthémion*), è uno dei motivi più frequenti per decorazioni architettoniche<sup>38</sup> e grandi terrecotte<sup>39</sup> (ovvero decorazioni di tipo monumentale<sup>40</sup>); la versio-

ne stampigliata è invece quasi sconosciuta. In Etruria settentrionale pare attestato da un solo esemplare a San Piero a Sieve, interpretato come “alberello” (n. 20)<sup>41</sup>, ma nel quale è possibile leggere un fiore di loto, dato il tipico bocciolo triangolare con appendice cuoriforme. In Etruria padana, oltre ad un esemplare dubbio da Bologna (n. 21)<sup>42</sup>, è invece possibile enucleare un piccolo lotto di stampiglie di V secolo dai confronti talmente stringenti da poter ipotizzare la produzione in uno stesso *atelier*. Questi esemplari creano inoltre un'interessante connessione fra Marzabotto (n. 22)<sup>43</sup>, Spina (n. 23)<sup>44</sup> e Mantova/Forcello (n. 24)<sup>45</sup>, ovvero fra gli strategici centri urbani della nuova organizzazione padana di V secolo a.C.<sup>46</sup>. Una realizzazione diversa da

<sup>34</sup> Forte 1993, p. 77, n. 25; fig. 2.3. L'Autore richiama a confronto una stampiglia sull'ansa di un *kyathos* da Murlo databile a fine VII secolo (v. *ibidem*, nota 46). L'esemplare qui riprodotto (n. 15) è una ricostruzione grafica dello scrivente.

<sup>35</sup> Warden, Kane 1997, fig. 24; coppa in bucchero con fregio animalistico sopra al quale si trova un fregio fitomorfo, probabilmente composto da una serie di palmette in negativo legate da archetti e volute.

<sup>36</sup> De Marinis 1990, p. 348, tav. 3, nn. 14, 36. Si tratta di due esemplari complessi, ma incerti in quanto poco leggibili.

<sup>37</sup> Morigi Govi 1969, fig. 18. Motivo simile alle precedenti palmette, ma che in questo caso potrebbe essere l'evoluzione schematica di un fiore di loto.

<sup>38</sup> A solo titolo esemplificativo, cfr. tegola di gronda da Marzabotto (Schifone 1967, p. 439, n. 4). Gli *anthémia* con loto e palmetta intrecciati sono decorazioni accessorie comuni alla ceramica attica figurata e si trovano anche su *hydriai* ceretane di fine VI secolo. Non è chiaro se il modello per le decorazioni architettoniche di Marzabotto possa essere ricercato in queste ceramiche o non sia il risultato di influssi chiusini, dove è attestata una tegola che offre un confronto puntuale (Iozzo, Galli 2003, p. 53, fig. 71); è comunque più probabile che il modello sia da ricercarsi nel tipo architettonico.

<sup>39</sup> Come il puteale con ippocampi di Marzabotto (Durante, Gervasini 1987, p. 321, fig. 213, n. 8; qui datato alla prima metà del IV, ma correttamente riportato alla prima metà del secolo precedente in Sassatelli 1985, pp. 160-161).

<sup>40</sup> Come, ad esempio, gli archetti intrecciati desinenti a fiori di loto che delimitano i registri principali di entrambi i noti Cippi di Rubiera (v. Malnati 1989, con bibliografia precedente). Questo motivo è attestato anche a Bologna, sulla stele felsinea n. 168 della

necropoli della Certosa (Govi 1998, p. 88, fig.), con *anthémion* a fiori di loto e palmette intrecciati. I due esemplari, nonostante lo scarto cronologico che li divide, mostrano come il fiore di loto sia in molti casi associato a monumenti funerari, confermando la valenza escatologica che tale fiore spesso assume.

<sup>41</sup> De Marinis 1994, fig. 1, n. 7. Un fiore di loto estremamente schematizzato potrebbe essere anche il n. 6.

<sup>42</sup> Stampiglia su una parete in impasto dagli scavi dell'ex convento di San Domenico (Bentini, Ferrari 1987, p. 76, fig. 46, n. 8), con due cerchi doppi legati a segno d'infinito da cui sorgono due petali ed un elemento a freccia, ovvero una possibile stilizzazione del fiore di loto.

<sup>43</sup> Stampiglia sul fondo esterno di una coppa in bucchero dalla canaletta della *plateia* D nella Regio V, 1-2 (Malnati 1987, p. 132; ripreso, con indicazione della provenienza, in Malnati 1993, p. 54 e fig. 9, n. 10).

<sup>44</sup> Tre esemplari: uno stampigliato sul fondo esterno di un mortaio e due in posizione decorativa fra l'orlo e la modanatura di due mortai in ceramica depurata (Patitucci Uggeri 1983, p. 120 e figg. 11, 16 e tav. 20).

<sup>45</sup> Casini, Frontini, Gatti 1986, p. 255, fig. 154. A confronto diretto con gli esemplari spineti, il motivo è analogo e impresso nella stessa posizione, appena sopra la modanatura di un mortaio in ceramica depurata.

<sup>46</sup> Gli esemplari padani non presentano identità di punzone, ma il modello è talmente simile che potrebbe trattarsi di un'unica bottega. In questo caso il centro deputato alla loro produzione potrebbe essere individuato in Spina, dove maggiore è il numero degli esemplari rinvenuti. S. Patitucci Uggeri (Patitucci Uggeri 1983, p. 134) osserva che esso è normalmente impresso su numerosi mortai e coppe, e dunque più dei tre mortai editi. Nei casi nei quali il motivo è impresso in posizione non visibile (come nel mortaio di Spina e nella coppa di Marzabotto) la stampiglia potrebbe far pensare ad un “marchio di fabbrica”, ma nella maggior parte dei casi (come in tante altre stampiglie padane) l'intento decorativo si desume dalla posizione di preminenza delle stampigliature, che talvolta si accompagnano alla decorazione lineare dipin-

questo gruppo, anche se di orizzonte cronologico analogo essendo realizzata su ceramica depurata, è rappresentata da due stampiglie impresse più volte sul fondo esterno di coppe dall'abitato di Baggiovara (nn. 25-26)<sup>47</sup>.

La rosetta (tav. 4) è il motivo più sfuggente in quanto uno dei più comuni, attestato sia in Etruria settentrionale che padana nelle sue varie versioni, da quella canonica formata da una raggiatura di petali triangolari leggermente arrotondati, a quelle a stella, a compasso e puntinate. Inoltre essa copre un arco cronologico assai ampio, almeno dall'VIII secolo e fino alla romanizzazione. La versione puntinata, ma anche le altre, tradiscono

ta come in questi mortai e in altri vasi d'area padana, o come quando la stampiglia si trova al centro del fondo interno di coppe e piatti. A parere di S. Patitucci Ugeri (*ibidem*, p. 135) le stampiglie della "serie A" con palmette, fiori di loto e motivi a "S" sono il prodotto di un'unica bottega attiva a Spina a cavallo fra V e IV secolo che produceva ceramica dipinta e acroma, e le stesse stampiglie sono ritenute marchio di fabbrica se punzionate in posizione non visibile e decorative se in zone visibili. Le stampiglie con fiore di loto di Spina rendono inoltre perfetta testimonianza delle due principali direttrici di traffico commerciali in partenza dalla città lagunare: una che conduce verso l'area transalpina tramite lo scalo del Forcello e l'altra che conduce verso l'Etruria tirrenica per il tramite di *Kainual* Marzabotto; ciò comporterebbe che Spina non solo veicolava la ceramica importata, ma anche vasellame di produzione locale. Tuttavia il dato quantitativo di Spina deve essere considerato come prova indiziaria, la maggior quantità degli esemplari spineti può dipendere infatti semplicemente dalla maggior consistenza della documentazione disponibile. Altrettanto verosimile è la produzione in uno degli altri centri urbani dell'Etruria padana, a partire dal capoluogo. In alternativa alla produzione in una o più botteghe spinetiche e considerando la cronologia degli esemplari, il motivo potrebbe infatti trovare origine a Bologna, dove esso compare in forma stilizzata su impasto forse risalente ancora al VII secolo. A questo segue l'esemplare (l'unico su bucchero) da Marzabotto, che L. Malnati (Malnati 1987, p. 132) ha datato alla seconda metà VI-inizi V sec. a.C. In ultimo gli esemplari di Spina e del Forcello, riferibili al pieno V secolo e oltre. Pur essendo entrambe definite palmette (Stoppani, Zamboni 2009, p. 382), la prima stampiglia (*ibidem*, tav. 21, n. 1) rappresenta un fiore di loto del tipo più canonico e analogo, ad esempio, alle realizzazioni incise su uno dei cippi a bulbo da Marzabotto (Sassatelli 1977, p. 109 e fig. 7); lievemente più complessa la realizzazione del fiore di loto della seconda stampiglia, con corolla e bocciolo ben definiti (Stoppani, Zamboni 2009, tav. 21, n. 2). Nel secondo caso si conservano tre stampiglie equidistanti, mentre nel primo se ne conservano due di verosimili tre.

la loro origine dal più classico dei riempitivi della ceramica corinzia, fin dal protocorinzio e dal transizionale, motivo poi prontamente acquisito dalle imitazioni etrusco-corinzie. La rosetta compare abbondante a Roselle, dove da il nome all'omonimo *atelier*, e in Etruria settentrionale, dall'agro pisano con San Rocchino (nn. 1-2)<sup>48</sup> e Chiavari<sup>49</sup> all'agro fiesolano con Fiesole (nn. 3-4)<sup>50</sup>, San Pietro (nn. 5-6)<sup>51</sup> e Vicchio (n. 7)<sup>52</sup>. In Etruria Padana il motivo è diffuso soprattutto nel territorio reggiano (n. 8)<sup>53</sup>, ma altri esemplari compaiono a

<sup>48</sup> Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, n. 26, nella versione canonica e nella versione a 4 petali (nn. 29-30), che non trova molti confronti, se non con un esemplare da Camaione (Ciampoltrini 1990, p. 120, fig. 54), con un motivo simile a Roselle (Bocci 1965, fig. 21, n. 1701) e un possibile tentativo di imitazione San Polo-Campo Servirola nel Reggiano (Pellegrini 1992, p. 274, tav. XXVIII, n. 315; dall'originale esposto nel Museo Civico di Reggio Emilia si notano i dettagli a rilievo e un accenno al quarto petalo).

<sup>49</sup> Tre rosette a stella accostate e impresse all'esterno della vasca di una coppa in bucchero dalla necropoli di Chiavari (Melli 1993, p. 107, n. 3; fig. 1, n. 3). L'accostamento a triangolo di tre stampiglie richiama a confronto la sintassi compositiva delle rosette di S. Polo-Campo Servirola (qui tav. 4, n. 8) e di tre cerchielli semplici da San Rocchino (Maggiani 1990a, fig. 35, n. 25).

<sup>50</sup> Una rosetta canonica (de Marinis 1990, p. 348, tav. 1, n. 4) e un esemplare puntinato (*ibidem*, tav. 3, n. 8).

<sup>51</sup> Con una rosetta canonica (de Marinis 1994, fig. 2, n. 7) e una rosetta simile alla precedente con i petali più piccoli, quasi a stella (*ibidem*, fig. 2, n. 6). Due stampiglie in negativo con motivo a ruota dentata (*ibidem*, fig. 3, nn. 8-9) possono essere assimilate alle rosette e trovano un confronto non del tutto puntuale con i cerchielli concentrici con puntini radiali da un alare in impasto dall'abitato di Bologna (Taglioni 1999, p. 118, tav. 13, n. 1 e fig. 30).

<sup>52</sup> Warden, Thomas 2000, fig. 8; frammento di orlo in bucchero con decorazione non del tutto leggibile, con *asterisks* (probabili rosette a stella) e praticamente illeggibili *running goats*.

<sup>53</sup> Le rosette canoniche sono attestate a San Rigo Biasola (Gianferrari 1990, p. 167, tav. 40, n. 1); Casale di Rivalta (Macellari, Squadrini, Bentini 1990, p. 227, tav. 67, n. 6); San Rigo di Villa Coviolo (Patroncini 1973, p. 126); Rubiera (Patroncini Lasagna 1981, p. 84); S. Polo Servirola (Pellegrini 1992, p. 268, tav. 21), questo esemplare (qui tav. 4, n. 8), con un gruppo di tre rosette affiancate impresse su una coppa carenata in bucchero, propone il più puntuale confronto con l'Etruria tirrenica, per motivo e sintassi, con le tre rosette a triangolo su coppa carenata da San Rocchino (Maggiani 1990a, p. 84, n. 26, fig. 35, n. 26), che a sua volta richiama esemplari analoghi dell'*Atelier* delle Rosette di Roselle (Donati 1991). Da San Polo Servirola provengono anche due esemplari più corsivi di rosetta canonica (Pellegrini 1992, p. 257, tav. 11 e *ibidem*, p. 274, tav. 28). La rosetta

Bologna (nn. 9-12)<sup>54</sup> e nel suo territorio, ovvero a Bazzano (n. 13)<sup>55</sup>, Villanova<sup>56</sup>, Castenaso<sup>57</sup>, Casteldebole (n. 14)<sup>58</sup> e Bondeno (n. 15)<sup>59</sup> (e non a

canonica stilizzata, o rosetta “a stella” è attestata a San Claudio (Malnati 1990, p. 122). L'altra stilizzazione, la rosetta puntinata, è attestata a su due bucheri da San Claudio (Malnati 1990, pp. 87 e 122).

<sup>54</sup> Con almeno sei esemplari: una rosetta canonica, arricchita dai dettagli della costolatura dei petali e con bottone centrale rilevato, impressa sul coperchio Arnoaldi 37 (Morigi Govi 1969, fig. 11) (qui tav. 4, n. 9); una particolare realizzazione “a margherita” con sette cerchielli a rendere i petali disposti attorno ad un cerchiello centrale, impressa sul coperchio Arnoaldi 41596/70 (*ibidem*, fig. 10) (qui n. 10). Esemplicazioni di rosette puntinate si trovano impresse su un frammento di parete in ceramica grezza da una canaletta in abitato dallo scavo del 1999 in Via Foscolo e Frassinago (Ortalli, Pini 2002, p. 83; fig. 30, n. 10): su frammento di parete in impasto bruno proviene dallo scavo di un fondo di capanna in Via Marconi n. 10 (Taglioni 1999, p. 109 tav. 9, n. 4); una terza rosetta di punti è inoltre impressa almeno tre volte su un coperchio in bucchero padano di VII sec. (Pini 2010, p. 93; fig. 9, n. 14) (qui n. 11). Una possibile rosetta a stella (qui n. 12) è infine leggibile su due fr. di parete d'impasto con “cerchielli campiti” (*ibidem*, p. 89; fig. 7, nn. 1-2).

<sup>55</sup> Due esemplari impressi su ceramica d'impasto dalla T. 2 della necropoli “Fornace Minelli”, databile alla metà del VII sec. a.C. (Burgio, Campagnari 2010, p. 120, nn. 120-121; tav. 5, nn. 5-6), tomba dalla quale proviene anche il vaso situliforme con decorazione complessa a stampiglia con figura umana (vedi sopra e *ibidem*, cat. n. 122, tav. 6, n. 1).

<sup>56</sup> Due stampiglie a rosetta puntinata, entrambe di grandi dimensioni, impresse in posizione preminente sul ventre di due brocche troncoconiche dalla necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro (Baldoni 1994, tav. 5, nn. 21-22). Rosette di punti sono punzonate anche sulla tesa di un piatto su piede e su un biconico dalla stessa necropoli (Morico 1994, tav. 4, n. 20 e tav. 8, n. 1).

<sup>57</sup> Frammento di parete d'impasto con rosetta a triangoli dallo scavo del 1975 della struttura 10 dell'insediamento villanoviano di Castenaso (Forte 1994, tav. 3, n. 14). Rosette a stella sono presenti in serie anche su un piattello in impasto (*ibidem*, tav. 4, n. 1) e su una scodella in impasto grigio (*ibidem*, tav. 5, n. 23). Del tipo puntinato reso a cuppelle è l'esemplare su una fusaiola (*ibidem*, tav. 6, n. 36).

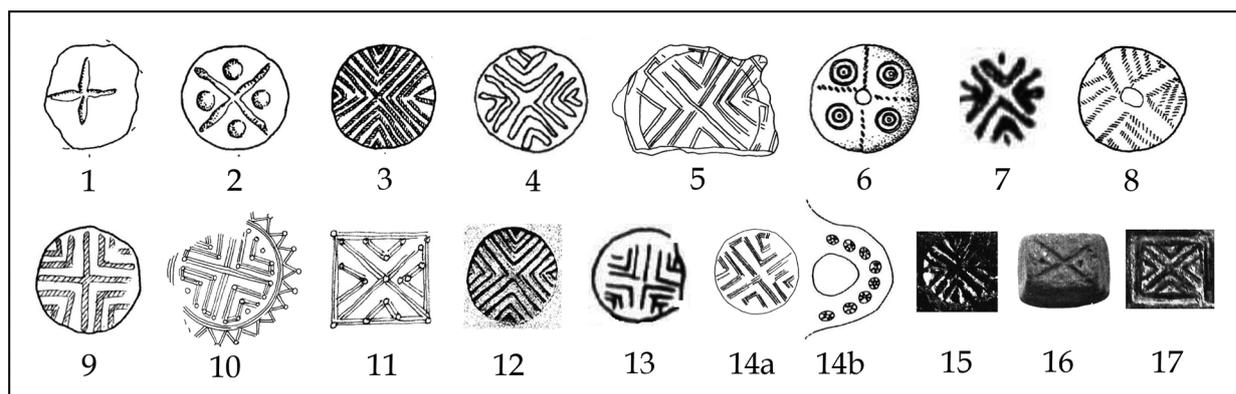
<sup>58</sup> Fusaiola con rosetta puntinata a nove cuppelle (Cenerazzo 1994, p. 94, tav. 12, n. 16). Nello stesso volume (in Von Eles, Boiardi 1994, tav. 1, n. 3) è presentato un biconico dalla decorazione complessa molto particolare, che fra i vari fregi comprende cerchielli che nella loro resa sembrano rosette; del tutto particolare è anche la resa delle paperelle, che per la compiutezza dei dettagli risultano assai più realistiche del solito (a meno che tale minuzia, ravvisabile anche nei semplici triangoli campiti, non sia dovuta alla rappresentazione grafica).

<sup>59</sup> Buoi 2010, p. 239, n. 513. Due frammenti di un vaso a diaframma in impasto con fregio a rosette a 6 petali molto arrotondati e traccia di un secondo fregio con motivo parzialmente conservato a linguette.

Marzabotto<sup>60</sup>, Spina, Forcello), come anche in Romagna (n. 16)<sup>61</sup>, compreso Verucchio. Il grande centro sul Marecchia offre un panorama particolarmente ricco dal punto di vista decorativo fino al termine della sua fase di massimo splendore, ovvero fino allo scadere del VII secolo. Le rosette sono rappresentate da almeno tre esemplari, di cui uno canonico a otto petali triangolari su un vaso a diaframma con decorazione complessa a fregi continui (n. 17) (Tamburini Müller 2006, p. 231, tav. 59, n. 12), una canonica a cinque petali su un vaso situliforme (n. 18) (Gentili 2003, p. 160, tav. 74, n. 4) e una versione puntinata formata da sei cuppelle attorno al foro centrale di una fusaiola dalla tomba 1 di Campo del Tesoro datata a fine VIII sec. a.C. (n. 19) (Tamburini Müller 2006, tav. 1, n. 3). In età Villanoviana, fra i motivi fitomorfi è attestata solamente la rosetta, considerato che le palmette dalla resa corsiva di cui sopra (tav. 2, n. 7) appartengono all'orizzonte cronologico successivo. Le stampiglie a motivo zoomorfo sono praticamente assenti, se si esclude l'anatrella (anche nella versione stilizzata “a serpentello”) che è talmente onnipresente, in tutta l'Etruria, da non essere stata qui presa in esame. Il gusto verucchiese si indirizza dunque verso motivi geometrici come i meandri, le svastiche e le “S”. L'unico motivo figurato che mostra una certa fortuna è l'ascia, nelle sue versioni semplice (anche con manico), bipenne e doppia “a croce di malta”, anche se di solito è incisa su rasoi e su staffe a disco di fibule in bronzo. Altri motivi frequentemente stampigliati, come si

<sup>60</sup> L'unico motivo forse interpretabile come una rosetta di punti compare su una paletta metallica dagli scavi ottocenteschi (v. Gozzadini 1865, tav. 18, n. 7).

<sup>61</sup> Con una grande rosetta canonica che, come una baccellatura, occupa l'intero fondo interno di una *kylix* in ceramica depurata dalla T. 53 dalla necropoli di Montericco di Imola, databile al tardo VI-metà V secolo (Von Eles 1981, p. 103, tav. 51, n. 53.5); e uno *skyphos* in ceramica depurata presso il cui orlo è stampigliata una serie di motivi assimilabili ad una rosetta a stella (qui, tav. 4, n. 16), dalla tomba n. 1 di Russi, datata alla prima metà del VI secolo (Bermond Montanari 1985, p. 19, fig. 6, F). Oltre a questi esemplari stampigliati si segnalano anche una serie di *oinochoai* a decorazione lineare dipinta, con occhioni presso la trilobatura della bocca e il motivo della rosetta puntinata dipinto sulla spalla, da Rimini-Covignano (Scarpellini 1981, p. 304, tav. 163), così come un mortaio in ceramica depurata, sempre da Covignano (*ibidem*, p. 307, tav. 165, n. 105.132) sul cui labbro è dipinto parte di un motivo assimilabile alla rosetta di punti.



Tav. 5. Motivi geometrici: 1-3) Bologna; 4-5) Bazzano; 6) Casteldebole; 7) Villanova; 8) Pian di Venola; 9-11) Verucchio; 12) San Piero; 13) Artimino; 14a-b) Firenze; 15-16) Roselle; 17) Murlo.

vedrà più oltre, sono le croci (semplici, complesse, angolate), espressione in molti casi di un valore numerale, spesso impresse su strumenti legati alla filatura e tessitura, come il segno *psi* attestato su almeno quattro rocchetti (Gentili 2003, tav. 54, n. 8). Oltre al naturale collegamento di Verucchio con il bacino del Tevere, alcuni materiali (cfr. Salvini 2010, p. 67) indicano anche la possibilità di collegamento del Marecchia con il bacino della Sieve e dell'Arno.

L'attestazione delle rosette se ad una prima osservazione, vista la quantità di esemplari dal Reggiano, fa pensare alla "via occidentale" di collegamento con l'Etruria mineraria, ad una più attenta analisi mostra apprezzabili quantità anche nel Bolognese ed in Romagna. Questi esemplari sono pertanto significativi perché, come visto, sono diffusi su un ampio territorio, dai limiti occidentali a quelli orientali e testimoniano l'ampia varietà dei percorsi di collegamento fra Etruria settentrionale e padana, come si vedrà più avanti.

Due stampiglie in negativo con motivo a ruota dentata da San Piero (n. 21) (de Marinis 1994, fig. 3, nn. 8-9) possono essere assimilate alle rosette e trovano un confronto non del tutto puntuale (e cronologicamente non collocabile) con i cerchi concentrici con puntini radiali impressi su un alare d'impasto dall'abitato di Bologna (n. 22)<sup>62</sup>. In entrambe le aree è attestato il motivo della rosetta a compasso, comune nella ceramica etrusco-corinzia dell'Etruria meridionale come

riempitivo dal valore di decorazione accessoria, e invece piuttosto rara nella versione a "stampiglia" dove assurge invece a decorazione unica o principale: ne sono testimonianza un esemplare su bucchero da Poggio Colla di Vicchio (n. 23) (Warden, Kane 1997, fig. 13) e, a nord, da Bologna sull'ossuario Arnoaldi 408 (n. 24); Morigi Govi 1969, fig. 9) e Bazzano (n. 25)<sup>63</sup>.

#### Motivi geometrici (tav. 5)

La maggior parte dei motivi geometrici – come gli onnipresenti cerchielli, i triangoli campiti a linee, i meandri, le svastiche, i motivi a "S", le *guilloches*, i triangoli a *chevrons* e altri – sono talmente comuni e ampiamente diffusi da non consentire particolari ricostruzioni d'ordine storico-archeologico. Il segno a croce, che solitamente viene graffito su ogni genere di supporto, può assumere il valore di *theta*<sup>64</sup> e dunque spesso la funzione di numerale "10"<sup>65</sup> ed in questo senso si trova graffito su molti strumenti legati alla filatura e alla tessitura. In qualche caso, assolutamente minoritario rispetto alla tecnica

<sup>62</sup> Taglioni 1999, p. 118, tav. 13, n. 1 e fig. 30. Dallo scavo della sede stradale di Piazza di Porta San Mamolo.

<sup>63</sup> Una versione non del tutto canonica realizzato sul fondo di una fuseruola in ceramica depurata sporadica dallo scavo della necropoli "Fornace Minelli" di Bazzano (Burgio, Campagnari 2010, p. 151, n. 239; tav. 15, n. 5).

<sup>64</sup> Per il valore di *theta* a croce iscritta in un cerchio si veda Sassatelli 1994, p. 199.

<sup>65</sup> Per il *theta* con valore numerale si veda Govi 1994, p. 236; nel caso di Marzabotto, il segno a croce (con 79 attestazioni) è il graffito in assoluto più diffuso. Per l'età villanoviana si veda anche Sassatelli 1981-1982.

dell'incisione, il motivo viene realizzato a stampiglia; in questo caso il motivo si evolve e viene arricchito: il segno a croce viene ribordato, aggiungendo segni a "V" nei quarti liberi, un motivo che viene detto anche "croce angolata". Il motivo è piuttosto diffuso e se ne presentano qui solo alcuni campioni esemplificativi su rocchetti e fuseruole dall'abitato di Bologna (più comuni i rinvenimenti sepolcrali), sia impresse che realizzate a falsa cordicella, sia a croce semplice (n. 1)<sup>66</sup> e a croce con quattro cerchielli o cuppelle (n. 2)<sup>67</sup> che a croce angolata (n. 3)<sup>68</sup>. In area padana fusaiole e rocchetti simili sono ben attestati, come a Bazzano (nn. 4-5)<sup>69</sup>, Casteldebbole (n. 6)<sup>70</sup>, Villanova (n. 7)<sup>71</sup>, nel sepolcreto di Marzabotto-Pian di Venola (n. 8)<sup>72</sup> e a Verucchio (nn. 9-11)<sup>73</sup>. La stampiglia circolare con

croce angolata è ben attestata anche in Etruria settentrionale a San Piero a Sieve (n. 12)<sup>74</sup>, Artimino (n. 13)<sup>75</sup> e Firenze (n. 14) (Salvini 2010, p. 242; tav. 1, n. 1). Dell'importante centro di Firenze preromana possediamo solo rari e labili lacerti sopravvissuti alle fasi insediative successive, testimoni comunque dell'importanza dell'insediamento etrusco, appendice di Fiesole a controllo del guado sull'Arno. Dagli scavi della necropoli dell'ex-cinema Gambrinus (piazza della Repubblica), ed in particolare dalla Tomba 2 (femminile, datata alla metà dell'VIII sec.), proviene uno dei rari casi di ceramica stampigliata di Firenze: si tratta della coppa d'impasto di copertura dell'ossuario biconico. Della decorazione complessa, qui interessa il motivo a croce angolata inciso sul fondo esterno ed una sequenza di stampiglie con motivo cruciforme (interpretabile anche come rosetta a stella), ripetute in serie sull'ansa e come elemento di desinenza dei denti di lupo impressi a cordicella.

<sup>66</sup> Tre esemplari a croce semplice (Taglioni 1999, p. 222, tav. 51, nn. 7, 11, 15).

<sup>67</sup> Tre esemplari a croce con quattro cerchielli nei quarti liberi (Taglioni 1999, p. 222, tav. 51, nn. 2, 3, 12).

<sup>68</sup> Due esemplari a croce angolata (Taglioni 1999, p. 222, tav. LI, n. 8 e tav. 28, n. 2). Quest'ultimo proviene dallo scavo della sede stradale di Via Rizzoli, mentre gli altri sono tutti rinvenimenti sporadici.

<sup>69</sup> Nella necropoli di "Fornace Minelli" con un esemplare in impasto dalla T. 4 (Burgio, Campagnari 2010, p. 126, n. 138, tav. 10, 5) e uno sporadico in ceramica semidepurata (*ibidem*, p. 150, n. 238; tav. 15, n. 4). Sempre sporadico da "Fornace Minelli" proviene anche un fondo di coppa in impasto bruno con croce angolata incisa sia all'esterno che all'interno (*ibidem*, p. 144, n. 214; tav. 17, n. 1).

<sup>70</sup> Due fusaiole dalla T. 3 degli ultimi decenni del VII (Von Eles, Boiardi 1994, tav. 1, nn. 31-32), di cui una con croce semplice e quattro cerchielli (qui n. 6), l'altra del tipo angolato, con due triangoli in più che la rendono simile al motivo della rosetta a compasso.

<sup>71</sup> Stampiglia ripetuta in serie sul vaso biconico (dove compare anche la figura umana stilizzata e ripetuta in fregio, qui tav. 1, n. 8) dalla Tomba 3 della necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro e su due vasi situiformi del corredo (Morico 1994, tav. 2, nn. 1, 4-5).

<sup>72</sup> Un rocchetto in impasto bruno e una fusaiola in ceramica semidepurata (n. 8), dalla Tomba E datata alla seconda metà dell'VIII secolo (Sani 2010, p. 185, nn. 347, 355; tav. 31, nn. 1, 9).

<sup>73</sup> Anche a Verucchio è attestata una gran quantità di croci di ogni tipo, anche qui soprattutto su rocchetti e fusaiole; si veda, a solo titolo esemplificativo, un rocchetto d'impasto dalla T. 10 Lavatoio databile al periodo IIIB e dunque al VII secolo con croce angolata (Tamburini Müller 2006, p. 178; tav. 30, n. 4) (qui n. 9). Lo stesso motivo compare anche sulla coppa di copertura del biconico dalla stessa tomba (*ibidem*, p. 274, tav. 30, n. 10.2) (qui n. 10) e sul fondo di un sonaglio globulare dalla T. 45 (*ibidem*, tav. 71, n. B.16);

Questa rassegna di motivi resi a stampiglia consente di fare qualche riflessione in merito all'origine di una parte di questi ornati, soprattutto quelli diffusi a partire dalla seconda metà circa del VII secolo a.C.

È infatti possibile che il repertorio delle stampiglie diffuse in Etruria settentrionale e padana, traggano – almeno in parte – origine dal repertorio iconografico dell'Etruria mineraria, sia Populonia e Vetulonia, sia Roselle, particolarmente ricca di documentazione grazie ad intense stagioni di scavo e dov'è nota e attiva fra i decenni finali del VII e gli iniziali del VI secolo una bottega specializzata, il c.d. "Atelier delle rosette" (Donati 1991). Le creazioni di questa bottega e delle altre dell'Etruria mineraria pos-

infine, esemplificazioni sulle varie modalità di rendere il motivo a croce, da quella angolata alla svastica, sono riprodotte su nove riquadri metopali dell'ossuario biconico della T. 24 di Ripa Lavatoio (*ibidem*, p. 280, n. 24.1) (qui n. 11).

<sup>74</sup> De Marinis 1994, fig. 3, n. 10; motivo simile anche per le stampiglie nn. 11-12. Purtroppo nella pubblicazione non vengono fornite indicazioni sui supporti che le accolgono, per cui non sappiamo se sono impresse su strumenti legati all'attività di filatura e tessitura.

<sup>75</sup> Due esemplari su fr. di parete in bucchero (Donati 1987, p. 83 e fig. 61, nn. 10-11), datati all'orientalizzante maturo per confronto con Roselle.

sono rifarsi ad un repertorio originale o aver mediato, in tutto o in parte, motivi trasmessi dall'Etruria meridionale. La quantità di confronti e la conseguente posizione di rilievo assunta da Roselle e delle sue botteghe rispetto ad altri centri dell'Etruria mineraria non comporta necessariamente che questo sia il centro deputato alla trasmissione dei motivi decorativi verso nord. Questa "centralità", come detto, è infatti in parte dovuta alla felice situazione degli scavi di età orientalizzante e arcaica, come quello della Casa dell'*Impluvium*, che ha comportato una ricchezza di documentazione difficilmente equiparabile a quella degli altri centri dell'area.

Fra i motivi sopra esaminati, sono diversi i confronti che si possono richiamare con stampiglie rosellane, in particolare con esemplari rinvenuti nella Casa dell'*Impluvium*. La figura umana è attestata su un fondo di piede in ceramica comune risalente alla prima metà del VI secolo (tav. 1, n. 15)<sup>76</sup>, che non offre confronti puntuali se non per il motivo in sé o con l'esemplare da Spina risalente però al secolo successivo. Fra i motivi zoomorfi, un leone impresso su un rocchetto in impasto di fine VII-inizi VI sec. (tav. 2, n. 14) (Donati 1994, p. 84, n. 357, fig. 32) offre confronto piuttosto puntuale con gli esemplari di San Rocchino, Vicchio, San Piero e con quello reggiano di Cacciola di Scandiano. Fra i generici quadrupedi stampigliati su ceramiche comuni dal pozzo della Casa, l'esemplare molto corsivo stampigliato su un fondo databile a fine VII secolo (tav. 2, n. 7) (Donati 1994, p. 23, n. 79, tav. 18) richiama l'altrettanto corsivo cervide sul rocchetto da Poggio Colla; mentre l'esemplare su braciore che richiama la produzione rosellana di fine VII-inizi VI secolo (tav. 2, n. 15) (Donati 1994, p. 23, n. 81, tav. 18) offre un confronto puntuale con la sfinge da San Rocchino (Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, n. 33). Una stampiglia con cavallo gradiente verso sinistra, sempre da San Rocchino (Maggiani 1990a, p. 85, fig. 35, n. 31), offre un confronto estremamente puntuale con un esemplare rosellano attribuito allo "*Atelier delle rosette*" (tav. 2, n. 25) (Donati 1994, p. 73, n. 276, e tav. 61), che se non fosse per la cornice che inquadra il cartiglio,

potrebbe essere attribuito alla stessa bottega. Fra le palmette, attestate da quattro esemplari (tav. 3, nn. 9-10)<sup>77</sup>, non si registrano confronti particolarmente stringenti e non sono attestati gli esemplari schematici evoluti espressi da archetti e volute<sup>78</sup> che tuttora sembrano una manifestazione peculiare degli artigiani fiesolani e felsinei.

Per le rosette, motivo eponimo dell'*atelier*, valga ad esempio la stampiglia su un frammento di coppa in impasto dall'abitato (tav. 4, n. 20) (Bocci 1965, p. 148, n. 1723, fig. 20), esemplare del tipo più comune diffuso in tutta l'Etruria. Anche il motivo della rosetta a compasso è attestato a Roselle, dal pozzo della Casa dell'*Impluvium* (tav. 4, n. 26) (Donati 1994, p. 24, n. 87, e tav. 19), come a Bologna, Bazzano e Poggio Colla. Infine, anche per il motivo a croce si trovano attestazioni rosellane, sia nella versione angolata (tav. 5, n. 15) impressa presso l'orlo di un vaso (Donati 1994, tav. 15, n. 47), sia nella versione con valore numerale su un peso piramidale in argilla (tav. 5, n. 16), con un motivo a croce in diagonale con due cuppelle nei quarti orizzontali (Bocci 1965, p. 176; tav. 52, n. 2000).

L'Etruria mineraria ed sito di Roselle in particolare confermano l'impressione che l'Etruria settentrionale sia particolarmente attiva nella produzione di ceramica decorata a stampiglia. Questa impressione è ulteriormente rafforzata dalle attestazioni dal sito di Poggio Civitate di Murlo, in particolare da quelle della fase del Palazzo orientalizzante, databile fra 650 e 550-530 a.C., ovvero dagli strati riferibili al periodo intercorrente fra l'epoca della sua ipotizzata co-

<sup>76</sup> Donati 1994, p. 55, n. 139, tav. 54. La figura si distingue meglio nel disegno in Bocci 1965, fig. 14, n. 1448.

<sup>77</sup> Tre esemplari non del tutto convenzionali in Donati 1994, tav. 64, nn. 350 (qui tav. 3, n. 9) e 351, tav. 66, n. 392. L'unico caso di palmetta circoscritta di tipo più canonico è in Bocci 1965, p. 190, n. 3005 su un frammento di piede in «impasto buccheroido grigiastro» (qui tav. 3, n. 10).

<sup>78</sup> L'unico confronto possibile è con tre stampiglie con doppie volute impresse sull'esterno di un piede di coppa in bucchero (Bocci 1965, p. 159, n. 1372, fig. 25). Il motivo è il più semplificato in assoluto ed a Roselle, come in Etruria mineraria in generale, mancano gli esemplari più evoluti con volute multiple sviluppate attorno a motivi gurriformi. Sul fondo di un rocchetto in bucchero nero è impresso un motivo complesso molto poco leggibile dall'immagine fotografica (Bocci 1965, n. 1547, tav. 34), che forse raffigura due volute a "S" dalle cui girali inferiori sorgono due gruppi di tre foglie di palmetta.

struzione e la sua distruzione, strati individuati sotto la pavimentazione del complesso arcaico. In questa fase gli artigiani residenti nel Palazzo si dedicano con grande impegno alla produzione di oggetti di lusso, quali bronzi, ambre, avori e ceramiche di pregio. Fra queste spiccano le ceramiche d'impasto ed i bucceri decorati a stampiglia. K.M. Phillips Jr. nel suo studio dedicato a questa classe di materiali (Phillips 1994), osservando che i supporti decorati con questa tecnica sono tutti di produzione locale, pur tenendo conto della possibilità che i relativi punzoni siano importati da altri centri etruschi, propende per l'ipotesi della produzione locale anche per i punzoni. Conforta questa ipotesi la presenza fra i materiali di un tondello in bronzo e uno strumento in piombo da lei interpretati appunto come punzoni prodotti localmente (Phillips 1994, p. 37, nn. 25-26). La cronologia generale degli esemplari, pur non del tutto puntuale, li colloca nella stessa fase della maggior parte degli esemplari di Roselle e della Versilia (e probabilmente dell'agro fiesolano) e nella fase di massimo impegno del Villanoviano IV di Bologna e del suo territorio. K.M. Phillips (Phillips 1994, p. 44) nota come il fenomeno coinvolga tutta l'Etruria settentrionale, che in età Orientalizzante è più dedita a vigorose produzioni locali, piuttosto che vocata alle importazioni (soprattutto dal sud). Scarsi sono anche i confronti puntuali cui viene fatto riferimento, che si limitano ad un quadrupede molto particolare impresso su una coppa in impasto e su un rocchetto (Phillips 1994, pp. 29-30, nn. 1-2) (qui tav. 2, n. 27), che trova confronto con un rocchetto d'impasto da Montebello presso Chiusi (Bianchi Bandinelli 1925, fig. 64). L'Autrice ritiene che si tratti di un punzone portato da Murlo a Chiusi da un mercante. Confronti più generici vengono citati per le palmette: per un esemplare su pisside in bucchero (Phillips 1994, p. 34, n. 16) vengono richiamate le coppe ioniche, mentre per un altro esemplare (Phillips 1994, p. 34, n. 17) viene richiamata una coppa su piede in bucchero di Vulci (De Puma 1986, p. 44, tav. 12e). A confronto, non sempre puntuale, con alcune delle stampiglie qui presentate si possono citare vari esemplari. Per i motivi antropomorfi si segnala un attingitoio in impasto sulla cui ansa è impresso un guerriero che tiene due archi o un arco e uno scudo

nelle mani e forse con elmo (Phillips 1994, p. 33, n. 15; fig. 4.22) (qui tav. 1, n. 17), che per realizzazione richiama gli esemplari dell'agro pisano, in particolare quelli di Lucca (tav. 1, n. 3) e San Rocchino (tav. 1, n. 4). Il gruppo più rappresentato è quello dei motivi zoomorfi, con una serie di quadrupedi fra cui quello già citato (tav. 2, n. 27), che non trova confronti fra quelli qui analizzati, né per motivo né per sintassi compositiva. Più stringenti i confronti per i cervidi, con un esemplare su rocchetto in impasto (Phillips 1994, p. 33, n. 12, fig. 4.19) (tav. 2, n. 28) che richiama le attestazioni di San Piero (tav. 2, n. 2) e Bologna (tav. 2, n. 5). Anche i felidi, soprattutto nelle versioni fantastiche offrono alcuni spunti di confronto: il motivo della sfinge con volto umano è rappresentato (Phillips 1994, p. 32, n. 11, fig. 4.17) (tav. 2, n. 29) su un rocchetto d'impasto, anche se la riproduzione grafica non consente purtroppo di cogliere le eventuali assonanze con l'esemplare bolognese (tav. 2, n. 16). La versione fantastica con coda arciata e ala arcuata sulla schiena, attestata a Murlo da due esemplari (cfr. Phillips 1994, p. 32, nn. 9-10; figg. 4.15-16) (tav. 2, nn. 30-31), trova confronti piuttosto stringenti con gli esemplari di San Rocchino (tav. 2, nn. 11-13), Vicchio (tav. 2, nn. 17-18) e Bologna (tav. 2, n. 19). Il cavallo, motivo fra i più frequenti a Murlo (Phillips 1994, pp. 30-31, nn. 3-6; figg. 4.4-10) viene realizzato in versione quasi fantastica, dato che la coda assomiglia a quelle degli ippocampi, e non trova confronti del tutto stringenti, ma piuttosto assonanze, più con l'esemplare bolognese (tav. 2, n. 23) che con quelli di San Rocchino (tav. 2, nn. 20-21) e Roselle (tav. 2, n. 25), dal tratto più naturalistico. Infine, il capride (forse uno stambecco) impresso su un rocchetto d'impasto (Phillips 1994, p. 31, n. 8; fig. 4.13) (tav. 2, n. 33) non trova confronti specifici, pur essendo un animale spesso rappresentato, ad esempio, sulle stele protofelsinee. Fra i motivi fitomorfi, le palmette sono di un tipo molto comune (a tre e sette foglie) e raggruppate a Murlo in tre serie (Phillips 1994, pp. 34-35) (qui due esempi a tav. 3, nn. 27-28), che trovano ampi confronti in Etruria settentrionale e padana (cfr. tav. 3). La rosetta attestata a Murlo non è del tipo canonico, ma del tipo a stella, realizzata con fitta raggiera attorno ad un cerchiello e rappresentata da due esemplari su rocchetti d'im-

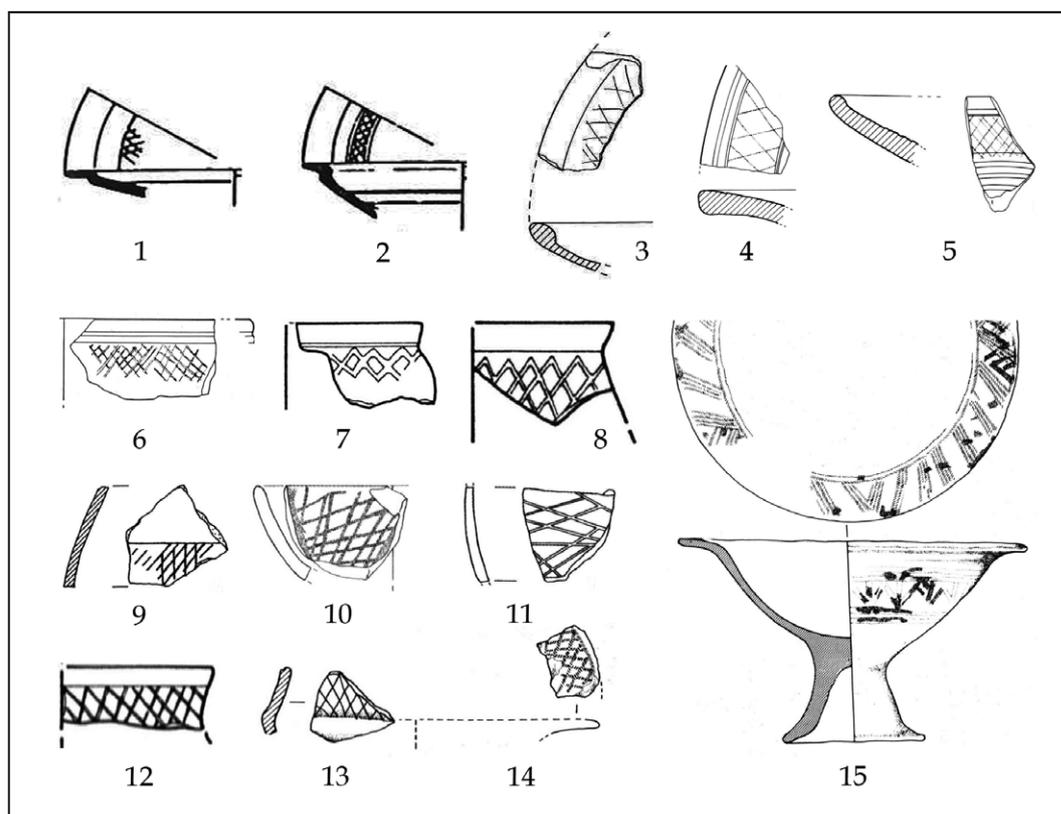
pasto (Phillips 1994, p. 35, nn. 221-22; figg. 4.31-32), appartenenti verosimilmente allo stesso punzone; il motivo trova confronto con un esemplare da San Piero (tav. 4, n. 6) e, non del tutto puntuale, con uno bolognese (tav. 4, n. 22). L'unico esemplare a fornire confronti con i motivi geometrici è la stampiglia rettangolare con croce angolata (Phillips 1994, p. 36, n. 23; fig. 4.35; qui definita "croce di Sant'Andrea") (tav. 5, n. 17), che è anche il motivo geometrico complesso più comune e che nei motivi qui analizzati è solitamente impressa entro cartiglio rotondo (cfr. tavola 5); la versione rettangolare è realizzata solitamente, non a stampiglia, sulle metope di molti ossuari (cfr. qui esempio a tav. 5, n. 11).

Il distretto chiusino, che per altre esperienze – come le decorazioni dipinte su vasellame ceramico e su laterizi architettonici – mostra profondi contatti con l'Etruria settentrionale e padana (Govi 2003, pp. 66-69; Santocchini Gerg 2009, pp. 227, 230, 240), nell'ambito delle decorazioni a stampiglia si dimostra invece povero di contatti. Per la ceramica d'impasto ed il bucchero, il territorio di Chiusi ha prontamente accolto e dedicato maggior impegno alla tecnica della decorazione a cilindretto, comune a tutta l'Etruria interna. Pur essendo in qualche modo erede della stampigliatura a mezzo di un semplice punzone, questa tecnica si differenzia per una diversa sintassi decorativa, ma anche per i motivi iconografici, assai più complessi e in stile narrativo. Fra le rare (forse per carenza di documentazione) attestazioni della stampigliatura, si cita una palmetta a cinque petali impressa su un coperchio in bucchero pesante risalente agli inizi del V sec. a.C. (Paolucci, Rastrelli 1999, p. 122, fig. 14.10).

L'analisi non è stata approfonditamente estesa ai materiali relativi ai maggiori centri dell'Etruria meridionale, tuttavia una breve disamina non trova qui un numero di attestazioni paragonabile all'intensità riscontrata in Etruria settentrionale e padana in generale, o più in particolare in siti come Roselle, Murlo o Bologna. Ciò dipende probabilmente anche dal fatto che in Etruria meridionale l'impegno degli artigiani è stato rivolto più alle decorazioni vascolari pittoriche, con esperienze come le produzioni geometriche, sub-geometriche e le tecniche *white on red* o la classe ceretana ad Aironi, tipiche delle ceramiche d'impasto orientalizzanti. Fra le

tecniche decorative non pittoriche, il maggior impegno è stato rivolto, ad esempio, a motivi geometrici piuttosto elementari realizzati a rilievo o ad incisione, come nei grandi contenitori d'impasto vulcenti, tarquiniesi o ceretani. La tecnica più vicina alla stampigliatura è quella realizzata a cilindretto, che trova significative applicazioni in ceramiche d'impasto e successivamente anche in bucchero; tecnica che troverà poi ampia applicazione, tramite la mediazione vulcente, in Etruria interna.

In conclusione a questa sezione dedicata ai confronti e all'origine della tecnica della stampigliatura, come ben esemplificato dai materiali di Roselle e Poggio Civitate di Murlo, si osserva che le decorazioni da questi siti confermano e sottolineano come nei maggiori (o meglio documentati) siti dell'Etruria settentrionale si assista – durante l'età Orientalizzante – ad una vera e propria fioritura dei motivi decorativi resi a stampiglia, con un forte incremento quantitativo e qualitativo nella varietà degli ornati. In Etruria padana lo stesso fenomeno si coglie in parallelo nel distretto bolognese, mentre l'altro importante polo villanoviano, Verucchio, sembra continuare per tutto il VII secolo e oltre nel solco della tradizione padana che limita i motivi decorativi a quelli geometrici ed alle paperelle. La situazione negli altri centri romagnoli ed in Emilia occidentale è meno definita, le attestazioni sono più rarefatte e di conseguenza è più difficile cogliere cesure o trasformazioni nell'apparato decorativo riferibili al periodo fra l'VIII ed il V secolo e oltre. Questa fioritura delle stampiglie, nonostante le difficoltà d'inquadramento cronologico puntuale cui si è fatto spesso riferimento, sembra un fenomeno che si sviluppa in contemporanea nei settori a sud e nord dell'Appennino ed è dunque difficile stabilire in quale direzione proceda la sua diffusione. Una suggestiva linea interpretativa potrebbe prevedere un avvio delle nuove stampiglie a repertorio orientalizzante in Etruria settentrionale costiera, luogo di transito delle grandi correnti mercantili mediterranee e privilegiato spazio di incontro e diffusione degli stimoli provenienti da Oriente. I nuovi motivi decorativi del bestiario orientalizzante sono stati qui prontamente rielaborati e applicati (grazie probabilmente anche alle conoscenze della lavorazione dei metalli, degli avori e del legno) ad una tecnica decorativa già nota. Da qui le principali direttrici di traffico



Tav. 6. Reticolo a stralucido: 1-2) San Piero; 3) Artimino; 4-5) Fiesole; 6) San Rocchino; 7) Fiorano Modenese; 8) Rubiera; 9) Bobbio; 10) Guardamonte; 11) Pianello Val Tidone; 12) Marzabotto; 13) Cesena; 14-15) Bologna.

dovrebbero aver diffuso le novità verso l'interno e lungo la principale dorsale appenninica verso il territorio felsineo. Qui i motivi dovrebbero essere stati prontamente adottati grazie alla consolidata tradizione e consuetudine con la stampigliatura, risalente già alla prima fase Villanoviana, ed in parte rielaborati secondo il gusto locale. Si nota infatti come parte dei motivi decorativi subiscano variazioni stilistiche verosimilmente dipendenti dalla tradizione locale. A titolo esemplificativo si possono citare le palmette (cfr. tav. 3, n. 3), che pur assimilabili al tipo canonico sembrano risentire delle iconografie legate all'albero della vita raffigurato sulle stele protofelsinee; anche l'iconografia del cavallo (cfr. tav. 2, n. 23), come già notato, è più vicina alla tradizione locale delle fibule e degli alari fittili, che al modello più naturalistico degli esemplari dell'agro pisano e di Roselle. Sempre per il comparto padano, sembra che i nuovi stimoli orientalizzanti una volta raggiunta Bologna abbiano "rallentato" la spinta propulsiva e che non abbiano proseguito verso l'oriente romagnolo e che siano stati accolti in Emilia occidentale con un certo ritardo e

con minor vigore. Nel Modenese e nel Reggiano i nuovi stimoli, come già più ampiamente notato (Santocchini Gerg 2009), saranno probabilmente giunti sia dal capoluogo felsineo che lungo la direttrice occidentale di collegamento diretto con l'agro pisano.

#### *Motivi a stralucido (tav. 6)*

Fra i motivi geometrici, non resi a stampiglia, ma con la tecnica dello stralucido, il reticolo di losanghe costituisce una sorta di fossile guida che permette di proporre una serie significativa di ricostruzioni storico-archeologiche. Come altrove osservato (Santocchini Gerg 2009, pp. 232-235, tav. 6, B-C), il motivo pare fare la sua comparsa nell'agro fiesolano, con attestazioni di inizio VI secolo a San Piero a Sieve (nn. 1-2)<sup>79</sup> e Artimino

<sup>79</sup> Salvini 1994, p. 33; su piatti su alto piede, piattelli e coppe, v. fig. 3.

(n. 3)<sup>80</sup> e, soprattutto, a Fiesole (nn. 4-5)<sup>81</sup>, dove la tecnica dello stralucido è attestata, per decorazioni e per iscrizioni, fin dal pieno VII secolo<sup>82</sup>. Dal territorio di Fiesole la tecnica potrebbe essersi diffusa nell'agro pisano, con attestazioni del motivo a reticolo a San Rocchino (n. 6)<sup>83</sup>. Da qui, seguendo la direttrice del Serchio-Secchia/Enza, il motivo potrebbe essere giunto in Emilia occidentale (nn. 7-8)<sup>84</sup> e in area ligure, dove è attestato nei siti di Bobbio (n. 9) (Venturino Gambari, Gandolfi 2004, p. 323, n. 11), Guardamonte (n. 10) (Mordeglia 2009, pp. 256-257, tavv. 8-9), Pianello Val Tidone (n. 11)<sup>85</sup>. Nella componente etrusca dell'Emilia occidentale e nei Liguri, saranno probabilmente da individuare i mediatori della penetrazione di questo motivo nel mondo golasecchiano a fine VI-V secolo<sup>86</sup>. Seguendo poi la direttrice principale di collegamento dell'Etruria settentrionale con l'area padana, troviamo il motivo attestato sotto l'orlo di un'olletta in bucchero databile alla seconda metà del VI secolo da Marzabotto (n. 12) (Malnati 1987, p. 132, fig. 86). Seguendo la stessa direttrice, o una più diretta per

il tramite di Vicchio e del passo del Muraglione, il motivo potrebbe essere giunto qualche decennio dopo (fine VI-primi decenni del V sec. a.C.) a Cesena (n. 13) (Farolfi 1981, p. 274, n. 102.76, tav. 145, n. 102.75). Dalla Romagna, o più probabilmente dallo stesso territorio bolognese i cui contatti con Este son ben noti, il motivo potrebbe infine essere giunto in area atestina (cfr. Patroncini Lasagna 1981, p. 84). Dunque l'Etruria padana potrebbe essere stato il tramite per la diffusione di questa tecnica verso nord, in parallelo lungo due direttrici principali: una nord-orientale verso l'area di cultura atestina e l'altra nord-occidentale verso l'area golasecchiana.

Un'altra ipotesi di lavoro, da vagliare tuttavia più approfonditamente, potrebbe vedere l'origine di questo motivo nella Felsina villanoviana. Infatti, sulle tese di piattelli su alto piede in impasto dalla necropoli Benacci Caprara di Bologna (nn. 14-15)<sup>87</sup> viene impresso a cordicella il motivo del reticolo di losanghe. Questi piattelli sono databili dall'ultimo quarto dell'VIII agli inizi del VII secolo a.C. Qualche decennio dopo troviamo lo stesso motivo, reso a stralucido, ad Artimino e Fiesole; in entrambi i casi il supporto privilegiato per questo motivo decorativo sono proprio le tese di piatti e piattelli.

### *Ceramica etrusco-padana (tav. 7)*

Come sopra detto, molte delle stampiglie dell'agro fiesolano non sono inquadrabili in un orizzonte cronologico preciso e dunque risulta difficile creare parallelismi con gli esemplari di tardo VI e V secolo dell'Etruria padana. Per cercare di illuminare i contatti fra questo territorio e quello a nord degli Appennini, viene comunque in aiuto un'altra classe di produzione, quella della ceramica etrusco-padana a decorazione dipinta, databile a partire dalla seconda metà del VI secolo<sup>88</sup>.

<sup>80</sup> Donati 1987, p. 85, nn. 27-29, 33-36; fig. 68, n. 28; fig. 67, nn. 27, 29 (qui tav. 6, n. 3), 33; fig. 68, nn. 34-36. L'Autore osserva che il genere decorativo con leggere steccature a rombi sulla vasca di piatti e scodelle sia un motivo ricorrente in area settentrionale, vengono citati anche altri casi da Artimino e Vicchio di Mugello (*ibidem*, p. 88, n. 27).

<sup>81</sup> Fiesole, Museo Archeologico, Sala 1, vetrina 1 e sei frammenti dallo scavo d'età ellenistica di via Marinivía Portigiani (de Marinis 1990, pp. 98-99, nn. 1-6, p. 346, tav. 1, nn. 1-2, 5-6).

<sup>82</sup> Cfr. de Marinis 1980, p. 59, nota 23 e Id. 1990, p. 100, nota 8.

<sup>83</sup> Reticolo di losanghe sotto l'orlo di una coppa in bucchero (Maggiani 1990a, p. 80, n. 20, fig. 33, n. 20). L'Autore osserva che il motivo, pur attestato su altri tre esemplari dal sito, costituisce motivo di singolarità e che è però largamente affermata fin dalla fine del VII secolo nella valle dell'Arno, con numerose attestazioni da Artimino e Vicchio, con rapporti con le attestazioni del Reggiano e in area golasecchiana.

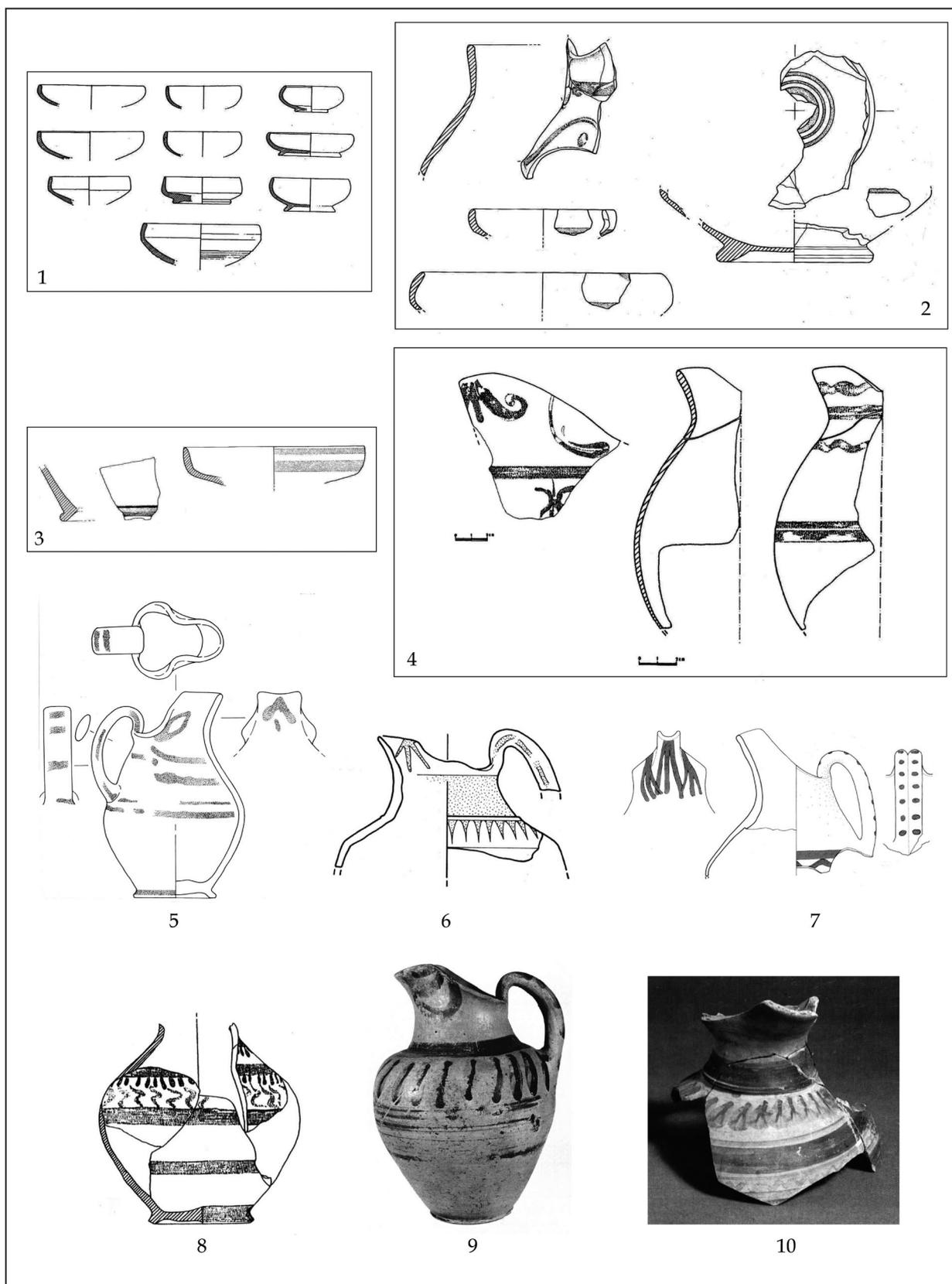
<sup>84</sup> Su una piccola olla-bicchiera da Fiorano Modenese (Malnati 1988, p. 30) e tre da Rubiera (Patroncini Lasagna 1981, p. 84).

<sup>85</sup> Rota, Zannardi 2009, p. 145 e p. 163, tav. 7, n. 1. Frammento di parete di bucchero probabilmente di produzione locale.

<sup>86</sup> Con esemplari di olle e coppe decorate con reticolo a stralucido da Sesto Calende, Golasecca e Como (v. Santocchini Gerg 2009, p. 234, note 78-80. Cfr. anche F.M. Gambari in Gambari, Colonna 1986, pp. 125-126).

<sup>87</sup> Fra gli esempi si possono citare due piattelli, uno dalla T. 62 (Tovoli 1989, tav. 96, n. 18) (qui n. 14), databile all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., e uno dalla T. 56 (*ibidem*, p. 183, n. 5; tav. 77, 5) (qui n. 15), databile a fine VIII-inizi VII sec.; quest'ultimo è ulteriormente arricchito da lamelle metalliche che sottolineano il motivo a cordicella.

<sup>88</sup> Per una panoramica generale su questa classe di produzione si rimanda a Mattioli c.d.s.



Tav. 7. Ceramica "etrusco-padana": 1) San Piero; 2) Artimino; 3) Fiesole; 4) Scarperia; 5) Bologna; 6) Rubiera; 7) Castellarano; 8) Populonia; 9) Monte Pisone; 10) Ceramica etrusco-corinzia: San Rocchino.

L'analisi si è qui concentrata sull'apparato decorativo e, per esigenze di spazio, non è stata approfondita ai supporti di riferimento. Purtuttavia un breve e generico accenno alla produzione etrusco-padana è, come detto, rivelatore di ulteriori assonanze fra le due aree. L'esame delle forme tipologiche della produzione ceramica dell'agro fiesolano mostra infatti significativi confronti con le produzioni padane<sup>89</sup>. In siti come I Monti di San Piero a Sieve (n. 1)<sup>90</sup>, e Vicchio<sup>91</sup>, Artimino con la sua produzione di "ceramica fine con decorazione lineare dipinta" (n. 2) (Donati 1987, pp. 100-101), Fiesole con la sua "ceramica a decorazione lineare dipinta" (n. 3) (de Marinis 1990, tav. 2, 1), i diretti rapporti fra le due produzioni sono più che evidenti. Recentemente sono stati pubblicati materiali da Scarperia in "Ceramica Etrusco-Padana" (n. 4)<sup>92</sup> che richiamano queste produzioni in tutti i loro aspetti, formali e decorativi, anche per un motivo ornamentale del tutto particolare come il segno a tridente dipinto sotto la bocca di *oinochoai*, diffuse in area padana a Bologna (n.

5)<sup>93</sup>, Rubiera (n. 6)<sup>94</sup>, Castellarano (n. 7)<sup>95</sup>, Casale di Rivalta<sup>96</sup> e Forcello<sup>97</sup>. Nel caso di Artimino e del Mugello, ma anche di siti del medio Valdarno come Fiesole e Impruneta, tali assonanze erano già state osservate da A. Maggiani (Maggiani 1985, p. 308, in riferimento particolare a *Schnabelkannen* di tipo padano a Fiesole) e da L. Donati (Donati 1987, pp. 100-101). Quest'ultimo, sulla base di una supposta maggior raffinatezza della produzione dell'agro fiesolano rispetto a quella padana, interpreta la produzione di ceramica fine di Artimino (databile fra fine VI ed il terzo quarto del V sec.) come possibile manifestazione locale, e dunque imitazione, della produzione padana della prima metà del V secolo<sup>98</sup>. Condividendo l'ipotesi dell'imitazione, si segnala tuttavia – come più ampiamente altrove argomentato (Santocchini Gerg 2009, pp. 229-231, tav. 4) – che la ceramica etrusco-padana, pur essendo una produzione "di massa" piuttosto standardizzata, mostra, rispetto agli esemplari editi di Artimino e Fiesole, una maggior ricchezza esornativa, sia per motivi che per sintassi compositiva.

<sup>89</sup> Recentemente (Salvini 2010, p. 67) questi contatti diretti sono stati richiamati in riferimento ad un "triangolo posto a cavallo della catena appenninica" che univa Volterra, l'agro fiesolano e Felsina, mostrando come i confronti più frequenti e puntuali del territorio fiorentino-fiesolano-sesese rimandino a Bologna e, per l'VIII-VII sec., al suo sepolcreto Benacci Caprara.

<sup>90</sup> Cfr. Salvini 1994, pp. 33-37, figg. 2-4. I materiali vengono indicati come appartenenti ad un arco cronologico compreso fra la seconda metà del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C., con rare testimonianze fino alla metà del V secolo; tuttavia, soprattutto le forme in ceramica depurata (v. *ibidem*, fig. 2), mostrano confronti, molti dei quali anche piuttosto puntuali, con forme in ceramica depurata etrusco-padana attestate per tutto il V secolo e oltre.

<sup>91</sup> Per il sito di Poggio Colla di Vicchio manca ad oggi una edizione completa dei materiali di scavo; tuttavia una partecipazione diretta dello scrivente alla campagna di scavo del 2007, con visione autoptica di parte dei materiali, ha confermato questa impressione di assonanza tipologica, in modo particolare per le produzioni ceramiche riferibili al tardo VI e V secolo a.C.

<sup>92</sup> Palermo 2003. L'A. ipotizza che si tratti di una bottega locale che imita modelli etrusco-padani, oppure di una distribuzione legata alla frequentazione di santuari posti lungo le direttrici transappenniniche (sulla scorta di Maggiani 1985, pp. 308 ss.). Per quanto riguarda la brocca con il segno a tridente dipinto (p. 321, n. 1), oltre ad un generico riferimento alla produzione padana l'A. richiama a confronto più puntuale esemplari di Artimino e Fiesole. Per il motivo decorativo richiama un elmo tipo Negau da Carpena ed una delle brocche di Rubiera (v. nota 94).

<sup>93</sup> *Oinochoe* in ceramica depurata di fine VI-prima metà V sec. dalla T. 363 della necropoli della Certosa (E. Govi, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, Tesi di dottorato X ciclo, a.a. 1997-1998).

<sup>94</sup> Tre *oinochoai* in ceramica depurata di V secolo (Malnati 1989, p. 105, tav. 26, n. 1; *ibidem*, n. 2; *ibidem*, p. 107, tav. 28, n. 2).

<sup>95</sup> Un'*oinochoe* in ceramica depurata di V secolo, dalla cui bocca pendono tre motivi a tridente (Pellegrini, Serges, Saltini 1992, p. 261).

<sup>96</sup> Un'*oinochoe* in ceramica depurata di V secolo (Macellari, Squadrini, Bentini 1990, p. 217, tav. 58, n. 2). Oltre alla brocca, un motivo simile è stato ripetuto anche sulla tesa di un piatto su piede (*ibidem*, tav. 70, n. 5).

<sup>97</sup> In questo caso il segno a tridente è stato dipinto sulla vasca di un mortaio (Casini, Frontini, Gatti 1986, p. 253).

<sup>98</sup> Si precisa che all'epoca dello scritto (Donati 1987), il panorama della ceramica fine a decorazione dipinta dell'Etruria padana non era ancora del tutto noto nella sua complessità e che molti esemplari sono stati pubblicati successivamente; inoltre, lo studio complessivo dell'apparato decorativo dell'Etruria padana di cui detto in nota 1, ha reso possibile uno sguardo complessivo che ha permesso di cogliere a pieno la varietà e complessità delle decorazioni dipinte. Nonostante ciò, il giudizio su una maggior raffinatezza delle imitazioni del territorio fiorentino si scontra con un fenomeno generale delle produzioni artistiche, che vede nelle imitazioni locali una perdita di qualità rispetto ai modelli originali.

Ciò confermerebbe pertanto un influsso diretto della ceramica etrusco-padana sulle produzioni dell'Etruria settentrionale interna nel V secolo, regione dalla quale aveva a sua volta ricevuto i primi stimoli per l'inizio della sua produzione caratteristica verso i decenni finali del VI secolo<sup>99</sup>.

In Etruria mineraria (n. 8)<sup>100</sup> e nel suo distretto settentrionale dell'agro pisano non sembra vi sia una produzione locale che mostri analogie con la produzione padana così strette come nell'agro fiesolano. Una possibile penetrazione di alcuni esemplari padani in questo settore pare testimoniata solamente dal rinvenimento singolo di un' *oinochoe* da Monte Pisone<sup>101</sup> (n. 9), nell'alto corso del Serchio e non lontano dal passo di Pradarena, lungo una delle possibili vie di penetrazione verso l'Emilia occidentale (fig. 2).

Le direttrici di traffico evidenziate dai motivi e dalle tecniche decorative sul vasellame ceramico, trovano un puntuale conforto in un importante serie di monumenti che accomunano l'Etruria settentrionale e padana, ovvero quella dei segnacoli funerari. I cippi e le stele in pietra sono una delle massime espressioni monumentali dell'etruscità di queste due regioni e come spesso accade nel mondo etrusco ogni territorio tende a mettere in evidenza, all'interno di un patrimonio comune, alcune caratteristiche peculiari a sottolineare l'individualità e l'autonomia di ogni comparto. Troviamo così i cippi a clava nell'agro pisano, le "pietre fiesolane" nel

territorio di Fiesole e le stele profelsinee e felsinee a Bologna. Accanto a queste classi caratteristiche, troviamo tuttavia anche esemplari comuni a tutti i territori, come i monumenti noti in letteratura come cippi "a bulbo", altrimenti definibili "a pigna" (cfr. Govi 2009, pp. 458-459); fra questi si segnalano i cippi su base quadrangolare con protomi di ariete che, come già osservato (Sassatelli 1977; Maggiani 1990b, pp. 45-47), definiscono e seguono un percorso di collegamento diretto fra l'Etruria mineraria e Bologna, importante attestazione diretta dei circuiti commerciali relativi ai marmi greci ed etruschi<sup>102</sup>, ma altrettanto fondamentale testimonianza indiretta della via dei metalli. Il cippo di Casale Marittimo (Maggiani 1990b, p. 46, tav. IV, 2) segna il punto di contatto fra la costa popoloniese (Sassatelli 1977, p. 139 e nota 147) e Volterra (Sassatelli 1979, pp. 107 ss., tav. 35), e da qui – tramite l'agro fiesolano – a Marzabotto, Sasso Marconi e Bologna (per gli esemplari padani, si veda Sassatelli 1977). Per giungere nel territorio di Fiesole, in alternativa al percorso terrestre lungo le valli del Cecina e dell'Era (cfr. Ciampoltrini 1980), si poteva procedere per vie d'acqua fino al porto di Pisa (cfr. Ciampoltrini 1981) e poi risalire il corso dell'Arno. Per un frammento angolare di cippo decorato con testa d'ariete dalla necropoli della Palazzina di Sarteano (in pietra fetida, e dunque di produzione locale), è stato osservato<sup>103</sup> che la diffusione nel territorio di Chiusi dei prototipi pisani (su modelli nord ionici) dev'essere avvenuto per mediazione di Volterra e dei centri della Val d'Elsa e dunque seguendo in parte lo stesso itinerario che li ha condotti in Etruria padana. Analoghe considerazioni valgono per i cippi a pigna decorati con una ghirlanda di edera realizzata a rilievo, attestati in area volterrana, pisana e felsinea (v. Sassatelli 1977; Bonamici 1991, p. 805).

<sup>99</sup> Cfr. Mattioli 2009, p. 214. Considerando che le brocche a bocca trilobata di produzione padana richiamano per caratteristiche formali il "gruppo A" della classificazione di L. Donati (Donati 1993), il modello per la produzione padana andrebbe ricercata sull'asse Vulci-Orvieto-Chiusi nella seconda metà del VI secolo. Per ulteriori influssi della ceramica arcaica a decorazione lineare dell'Etruria interna, e in particolare dei territori di Chiusi e Orvieto, sulla ceramica etrusco-padana si rimanda a Govi 2003, Santocchini Gerg c.d.s. e al contributo di E. Govi in questo stesso volume.

<sup>100</sup> Sebbene la maggior parte degli esemplari delle *oinochoi* "Tipo A" Donati (Donati 1993, pp. 240.248) provengano dai territori di Orvieto e Chiusi (con la concentrazione più meridionale nel Vulcente), un'esemplare proviene da Populonia (*ibidem*, p. 242, n. 27) (qui tav. 7, n. 8) e uno da Roselle (*ibidem*, p. 243, n. 35).

<sup>101</sup> Ciampoltrini 2005, p. 22, fig. 7, n. 7 in contesto insediativo relativo al IV-III secolo e quindi ritenuta dall'Autore un'imitazione di forme padane di V secolo. A. Maggiani (Maggiani 2004, p. 192 e fig. 2) concorda invece nel ritenerlo un originale padano del V sec. a.C.

<sup>102</sup> M. Bonamici ha ipotizzato (Bonamici 1991, p. 804) l'utilizzo di marmi apuani per la realizzazione dei cippi a clava, delle basi di cippo con teste di ariete, così come della Testa Lorenzini. Rispetto alle basi con protomi d'ariete d'Etruria padana, molte delle quali si ritiene siano realizzate in marmo greco, databili al V secolo, quelle prodotte in Etruria settentrionale sarebbero più antiche e riferibili alla metà del VI sec. o poco oltre (*ibidem*, p. 812). Gli esemplari con protome d'ariete dell'agro pisano sono inoltre stilisticamente più curati e d'impegno monumentale maggiore.

<sup>103</sup> Per questo e altri esemplari chiusini, da A. Minetti in Minetti, Rastrelli 2001, pp. 101-102.

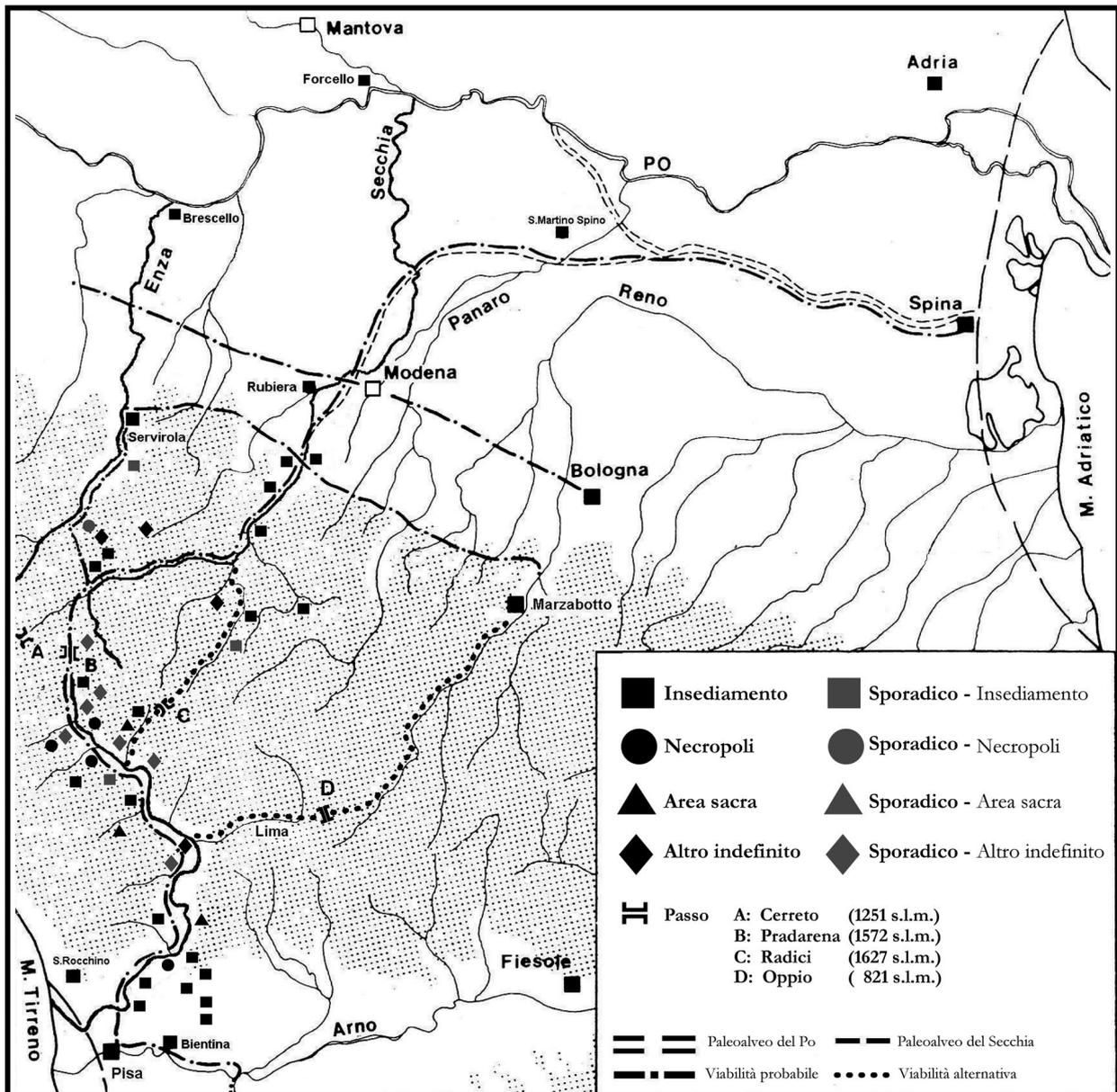


Fig. 2. Siti etruschi di VI-V sec. a.C. lungo la direttrice del Serchio. Rielaborazione di Labate 1989, p. 47, tav. VI, con l'aggiunta, partendo da sud, dei seguenti siti: insediamenti (Ponte Gini, Chiarone di Capannori, Monte Cotrozzi, Romito di Pozzuolo, Capannori, Porcari, Tempagnano, Montecatino, Pontardeto, Vagli di Sotto, Camporgiano, Codiponte, Monte Pisone, Ponte d'Ercole, Pompeano, Bismantova, Monte Castagneto, Monte Branzola, Roteglia, Ponte Nuovo, Castellarano); necropoli (Lucca-Via Squaglia, Filicaia, San Romano, Castagnola); aree sacre (Ponte a Moriano, Buca di Castelvenere, Grotta del Cinghiale, Servirola, Lago Bracciano-Montese, Rocca Malatina, Doccia, Bazzano, Spilamberto); contesti non definiti (Pian della Rocca, Gusciola, Monte Venera, Felina); rinvenimenti sporadici (Gioviano, Castelnuovo Garfagnana, Fosciandora, Villa Collemantina, Piazza al Serchio, Colle Freddino, Monte Spasina, Monte Cusna, Casola, Passo dell'Ospedalaccio, Currada, Monte Pezzola).

In conclusione, le basi di cippo con protomi d'ariete, le decorazioni a stralucido e le stampiglie rappresentano fossili guida a testimonianza dell'importanza della direttrice di collegamento fra Etruria settentrionale (per via di terra tramite Volterra, o per via fluviale da Pisa, verso l'agro fiolsano) e Etruria padana. Questi indici di cultura

materiale sembrano dimostrare, ancora una volta, che la direttrice preminente dei traffici fra le due aree fosse quella che metteva in collegamento diretto il territorio di Fiesole con quello di Bologna, e la recente scoperta del centro urbano di Prato-Gonfienti rimarca l'importanza dei percorsi incentrati sul sistema Bisenzio-Setta/Reno. Come

altrove osservato (Santocchini Gerg 2009, p. 225 e nota 24, tav. 7), sempre in considerazione del repertorio decorativo, esistono direttrici secondarie di collegamento diretto fra il distretto pisano e l'Emilia occidentale<sup>104</sup> (fig. 2), così come vie di comunicazione fra Fiesole e, via Mugello, la Romagna. Tuttavia, per tutto quanto sopra esplicitato, queste direttrici sembrano mantenere il loro carattere di percorsi secondari alternativi non in diretta concorrenza, ma piuttosto a sostegno, della viabilità principale lungo la via del Reno verso *Felsina*. Questa preminenza è testimoniata anche dal repertorio decorativo delle stampiglie, considerato che i migliori – e spesso unici – confronti agli esemplari dell'Etruria settentrionale si trovano a Bologna e nella sua *chora* o nei nuovi centri urbani strettamente legati al capoluogo, come Spina, Marzabotto e Mantova/Forcello di Bagno San Vito. Mentre i confronti con la Romagna e con l'Emilia occidentale si fanno più rarefatti e in molti casi meno puntuali. Ancora a favore di una certa preminenza della “via del Reno” rispetto alla “via Occidentale” si può richiamare quanto osservato circa la ceramica etrusco-padana e le sue strette relazioni con le produzioni di ceramica fine dipinta dell'agro fiesolano, relazioni che non sembrano essere così intime con la ceramica depurata dell'agro pisano, territorio che del resto ha restituito un unico esemplare di *oinochoe* etrusco-padana, a Monte Pisone.

Diversa è invece l'ipotesi di una gestione monopolistica dei traffici transappenninici. Si ritiene infatti che non esista una gestione esclusiva, cioè un vero e proprio monopolio della direttrice bolognese verso quella dell'Emilia occidentale

e viceversa, o comunque una loro supposta reciproca indipendenza, si ipotizza infatti altresì che – come recentemente osservato da G. Sassatelli (Sassatelli 2008, p. 88 e fig 14) – le due vie potessero in certa misura essere fra loro collegate. Infatti, dalla Valle del Serchio attraverso il passo della Pradarena (1572 m. s.l.m.) si poteva raggiungere Bismantova e le valli dell'Enza e del Secchia, ma – in alternativa – seguendo il corso della Lima e attraverso il più basso passo dell'Oppio (821 m. s.l.m.) si poteva raggiungere il bacino del Reno e così Marzabotto e Bologna. Questo percorso diretto dall'agro pisano fino al territorio felsineo è testimoniato, oltre che da una serie di motivi decorativi come sopra esaminati, anche dall'onomastica. Il gentilizio del distretto Cortona-Chiusi *Perekenal/Perkenal/Perkena* è attestato a Ponte a Moriano (LU) e a Marzabotto<sup>105</sup>; analogo diretto collegamento è evidenziato dal gentilizio *akiulaciu*, attestato in Lucchesia a San Romano (Maggiani 1985, p. 312) e Ponte Gini (Ciampoltrini 2005, p. 16) e nella città sul Reno (Sassatelli 1994, p. 19, n. 20).

Quanto sin qui osservato sui possibili percorsi di valico dell'Appennino, mostra perciò la grande variabilità di alternative offerte ai mercanti etruschi, che di volta in volta – pur attorno ad una dorsale centrale e principale di collegamento fra Fiesole e Bologna – potevano selezionare il percorso più consono alle necessità contingenti, valutando un ampio spettro di alternative che evidenziano quanto il massiccio appenninico fosse aperto ai commerci antichi e alla mobilità in genere.

Infine, le differenze esistenti nella cultura materiale dei principali centri dei due versanti appenninici, non dovrebbero essere imputate tanto agli effetti prodotti dall'essere separati della catena montuosa, quanto all'usuale corso delle manifestazioni artistiche del mondo etrusco, che si riconosce in una comune tradizione, ma che sviluppa variabili locali per l'affermazione dell'autonomia artigianale – e dunque culturale – delle singole comunità, fenomeno che si coglie del resto anche all'interno dello stesso comparto padano.

<sup>104</sup> Si tratta di una “seconda direttrice”, così definita da A. Maggiani (Maggiani 1985, pp. 308 ss.) ed enfatizzata da G. Colonna (Gambari, Colonna 1986, p. 155) come via di traffico diretta verso il Reggiano indipendente da Bologna. Sulla questione sono tornati di recente G. Sassatelli (Sassatelli 2008, pp. 88-91) e L. Malnati (Malnati 2009, pp. 20-22). Quest'ultimo, accennando a novità di scavi dal territorio parmense non lontano dall'Enza, si è espresso recentemente sull'importanza dei collegamenti fra Emilia occidentale e valle del Serchio. Sul sistema insediativo di questa valle, fondamentale direttrice di collegamento con il nord, si rimanda ai numerosi lavori di G. Ciampoltrini (v. Ciampoltrini, Zecchini 2007, con bibliografia precedente). Sui principali rinvenimenti dell'Emilia occidentale e sulle direttrici verso la valle del Serchio, si vedano anche Locatelli 2009; Ead. 2010.

<sup>105</sup> Sassatelli 2008, pp. 92-93 e mappa di distribuzione con altre attestazioni in fig. 26.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Alfieri 1975-1976 = N. Alfieri, *Alla ricerca della via Flaminia "minore"*, in «RendBologna» 64, 1975-1976, pp. 51-67.

Atti Bologna 1985 = «La Romagna fra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale (Atti del Convegno, Bologna 1982)», Imola 1985.

Baldoni 1994 = D. Baldoni, *La necropoli di Villanova – Caselle di San Lazzaro: la Tomba 25*, in *La pianura bolognese* 1994, pp. 261-285.

Bentini, Ferrari 1987 = L. Bentini, D. Ferrari, *Scavi nell'area dell'ex convento di San Domenico*, in «La formazione della città in Emilia Romagna (Catalogo della Mostra, Bologna 1987-1988)», Bologna 1987, pp. 73-76.

Bermond Montanari 1985 = G. Bermond Montanari, *La Romagna fra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria italica*, in *Atti Bologna* 1985, pp. 11-37.

Bianchi Bandinelli 1925 = R. Bianchi Bandinelli, *Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in «MonAnt» 30, 1925, pp. 455 ss.

Bocci 1965 = P. Bocci, *Catalogo della ceramica di Roselle*, in «StEtr» 33, 1965, pp. 109-190.

Bocci 1970 = P. Bocci, *Correnti di commercio ed influssi culturali a Roselle*, in «Studi sulla città antica (Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana, Bologna 1970)», Imola 1970, pp. 157-160.

Bonamici 1991 = M. Bonamici, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in «ArchCl» 43, 1991, pp. 795-817.

Bonghi Jovino 1993 = M. Bonghi Jovino (a cura di), «Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 10-11 maggio 1990)», Milano 1993.

Buoite 2010 = C. Buoite, *Bondeno (Fe), Santa Maria dei Mosti (Cat. 508-515)*, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010, pp. 236-240.

Burgio, Campagnari 2010 = R. Burgio, S. Campagnari, *La necropoli "Fornace Minelli" di Bazzano (BO) (Cat. 106-244)*, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010, pp. 115-151.

Burgio, Campagnari, Malnati 2010 = R. Burgio, S. Campagnari, L. Malnati (a cura di), «Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C. (Catalogo della Mostra, Bazzano 2009-2010)», Bologna 2010.

Casini, Frontini, Gatti 1986 = S. Casini, P. Frontini, E. Gatti, *La ceramica fine*, in R.C. de Marinis (a cura di), *Etruschi a nord del Po*, I, Mantova 1986, pp. 246-265.

Cennerazzo 1994 = A. Cennerazzo, *L'abitato. Casteldebbole*, in *La pianura bolognese* 1994, pp. 94 ss.

Chiaromonte Trerè 2009 = C. Chiaromonte Trerè (a cura di), «Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura (Atti della Giornata di Studio, Milano, 6 aprile 2006)», Milano 2009.

Ciampoltrini 1980 = G. Ciampoltrini, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, in «Prospettiva» 21, 1980, pp. 74-82.

Ciampoltrini 1981 = G. Ciampoltrini, *Segnacoli funerari tardo-arcaici di Pisa*, in «StEtr» 49, 1981, pp. 31-39.

Ciampoltrini 1990 = G. Ciampoltrini, *Villa Mansi (Camaione)*, in E. Paribeni (a cura di), «Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C. (Catalogo della Mostra, Pietrasanta 1989)», Pontedera 1990, pp. 119-121.

Ciampoltrini 2005 = G. Ciampoltrini, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella Valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.*, in G. Ciampoltrini (a cura di), «I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione (Atti del Convegno, Lucca 2004)», Lucca 2005, pp. 15-66.

Ciampoltrini 2006 = G. Ciampoltrini (a cura di), *Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'insediamento fra VII e V secolo a.C.*, Pisa 2006.

Ciampoltrini, Zecchini 2007 = G. Ciampoltrini, M. Zecchini (a cura di), *Gli Etruschi della piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C.*, Lucca 2007.

Colonna 1985 = *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *Atti Bologna* 1985, pp. 44-65.

Dall'Aglio, Catarsi Dall'Aglio 1978-1979 = P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi Dall'Aglio, *Ancora sulla via Flaminia "minore"*, in «RendBologna» 67, 1978-1979, pp. 155-167.

De Puma 1986 = R.D. De Puma, *Etruscan Tomb-Groups: Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz 1986.

Donati 1987 = L. Donati, *Bucchero e Ceramica fine a decorazione lineare dipinta*, in G. Capecchi (a cura di), «Artimino (Firenze). Scavi 1974. L'area della Paggeria medicea: relazione preliminare (Catalogo della Mostra, Artimino 1987)», Firenze 1987, pp. 82-102.

Donati 1991 = L. Donati, *L'Atelier delle rosette*, in «SteMat» 6, 1991, pp. 82-99.

Donati 1993 = L. Donati, *Dalla "Plumpe" alla "Schnebelkanne" nella produzione ceramica etrusca*, in «La civiltà di Chiusi e del suo territorio (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme 1989)», Firenze 1993, pp. 239-263.

Donati 1994 = L. Donati, *La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.

Durante, Gervasini 1987 = A.M. Durante, L. Gervasini, *Marzabotto*, in G. Bermond Montanari (a cura di), «La formazione della città in Emilia Romagna. Prime

esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche (Atti della Mostra, Bologna 1987-1988)», II, Bologna 1987, pp. 320-325.

von Eles 1981 = P. von Eles, *Imola, via Montericco. Necropoli*, in *Imola* 1981, pp. 25-30.

von Eles, Boiardi 1994 = P. von Eles, A. Boiardi, *Castel-debole. La necropoli*, in *La pianura bolognese* 1994, pp. 100-124.

Farolfi 1981 = G. Farolfi, *Cesena. Casa del Diavolo*, in *Imola* 1981, pp. 267-278.

Fornaciari, Bertoli 1973 = G. Fornaciari, M.G. Bertoli, *Una nuova figura antropomorfa su ceramica dell'età del Ferro in Versilia*, in «RStLig» 39, 1973, pp. 72-76.

Forte 1993 = M. Forte, *Qualche esempio di classificazione di immagini digitalizzate. A proposito del bucchero di Marzabotto*, in Bonghi Jovino 1993, pp. 73-83.

Forte 1994 = M. Forte, *L'insediamento di Castenaso: i materiali (scavi 1975, 1981)*, in *La pianura bolognese* 1994, pp. 200-212.

Foschi 1994 = P. Foschi, *Nuove scoperte documentarie per la Via Flaminia minore*, in «AttiMemBologna» 45, 1994, pp. 295-327.

Gambari, Colonna 1986 = F.M. Gambari, G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in «StEtr» 54, 1986, pp. 119-159.

Gentili 2003 = G.V. Gentili, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana* (Monumenti Antichi, 59), Roma 2003.

Gianferrari 1990 = A. Gianferrari, *San Rigo Biasola. Pozzetto di scarico*, in *Reggio Emilia* 1990, pp. 165-167.

Govi 1994 = E. Govi, *I graffiti*, in G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola 1994, pp. 213-236.

Govi 1998 = E. Govi, *Il sepolcreto etrusco della Certosa*, in G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Bologna 1998, pp. 83-89.

Govi 2003 = E. Govi, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, in «StEtr» 69, 2003, pp. 43-70.

Govi 2009 = E. Govi, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 455-464.

Gozzadini 1865 = G. Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna 1865.

*Imola* 1981 = «La Romagna fra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Catalogo della Mostra, Imola 1981)», Imola 1981.

Iozzo, Galli 2003 = M. Iozzo, F. Galli, *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, Chiusi 2003.

*La pianura bolognese* 1994 = *La pianura bolognese nel*

*villanoviano: insediamenti della prima età del Ferro* (Studi e documenti d'archeologia, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 5), Firenze 1994.

Labate 1989 = D. Labate, *Topografia storica della Valle del Secchia in età etrusca e direttrici commerciali*, in *Reggio Emilia* 1989, pp. 39-48.

Locatelli 2009 = D. Locatelli, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in Chiaramonte Trerè 2009, pp. 23-60.

Locatelli 2010 = D. Locatelli, *Le comunità della valle del Panaro nella prima età del Ferro: spunti di autonomia e influenza felsinee*, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010, pp. 57-63.

Macellari 2002 = R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna 2002.

Macellari, Squadrini, Bentini 1990 = R. Macellari, S. Squadrini, L. Bentini, *Casale di Rivalta. Insediamento con impianti produttivi*, in *Reggio Emilia* 1990, pp. 177-234.

Maggiani 1985 = A. Maggiani, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *Atti Bologna* 1985, pp. 307-319.

Maggiani 1990a = A. Maggiani, *San Rocchino (Massarosa)*, in E. Paribeni (a cura di), «Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C. (Catalogo della Mostra, Pietrasanta 1989)», Pontedera 1990, pp. 69-96.

Maggiani 1990b = A. Maggiani, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C.*, in «Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.-C. (Atti della Tavola Rotonda, Roma 1987)», Roma 1990, pp. 23-49.

Maggiani 2004 = A. Maggiani, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in M. Venturino Gambari, D. Gandolfi (a cura di), «Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro (Atti del Convegno Internazionale di Studi Liguri, Mondovì 2002)», Bordighera 2004, pp. 191-204.

Malnati 1987 = L. Malnati, *Marzabotto: la fase arcaica*, in G. Bermond Montanari (a cura di), «La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche (Atti della Mostra, Bologna 1987-1988)», Bologna 1987, pp. 125-137.

Malnati 1988 = L. Malnati, *Il bucchero*, in «Muthina, Mutina, Modena. Modena dalle origini all'anno Mille (Catalogo della Mostra, Modena 1989)», Modena 1988, pp. 29-32.

Malnati 1989 = L. Malnati, *Rubiera, Cave Guidetti, I pozzi etruschi di Rubiera*, in *Reggio Emilia* 1989, pp. 73-111.

Malnati 1990 = L. Malnati, *San Claudio. Abitato con impianti produttivi*, in *Reggio Emilia* 1990, pp. 87-125.

Malnati 1993 = L. Malnati, *Il bucchero in Emilia, elementi per una catalogazione preliminare*, in Bonghi Jovino 1993, pp. 43-72.

Malnati 2009 = L. Malnati, *La convenzione con l'Uni-*

versità degli Studi di Milano nel quadro della ricerca in Emilia occidentale, in Chiaramonte Trerè 2009, pp. 17-22.

de Marinis 1990 = G. de Marinis (a cura di), «Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini - Via Portigiani (Catalogo della Mostra, Fiesole 1990)», Fiesole 1990.

de Marinis 1994 = G. de Marinis, *La decorazione a stampiglia*, in «Archeologia in alto Mugello - Mugello - Val di Sieve e il caso di San Piero a Sieve (Atti della Giornata di Studio, S. Piero a Sieve, 22 gennaio 1994)», Firenze 1994, pp. 39-47.

de Marinis 2005 = R.C. de Marinis, *Le iscrizioni etrusche del Forcello*, in R.C. de Marinis, M. Rapi (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi arcaiche*, Mantova 2005, pp. 57-76.

Mattioli 2009 = C. Mattioli, *La produzione ceramica etrusco-padana in Emilia occidentale*, in Chiaramonte Trerè 2009, pp. 203-217.

Mattioli c.d.s. = C. Mattioli, *La tipologia della ceramica di produzione locale dell'Etruria padana*, Bologna c.d.s.

Melli 1993 = P. Melli, *Buccheri ed "impasti bucceroidi" in Liguria*, in Bonghi Jovino 1993, pp. 104-126.

Miari 2000 = M. Miari, *Stipi votive dell'Etruria Padana*, Roma 2000.

Minetti, Rastrelli 2001 = A. Minetti, A. Rastrelli, *La necropoli della Palazzina nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 2001.

Mordeglia 2009 = L. Mordeglia, *La presenza del bucchero in Italia nord-occidentale. Nuovi dati dal Castelliere di Guardamonte (PV)*, in Chiaramonte Trerè 2009, pp. 249-266.

Morico 1994 = G. Morico, *La necropoli di Villanova - Caselle di San Lazzaro: le Tombe 3, 4, 34*, in *La pianura bolognese* 1994, pp. 235-260.

Morigi Govi 1969 = C. Morigi Govi, *Problemi artistici e cronologici del Villanoviano IV a Bologna*, in «AttiMemBologna» 20, 1969, pp. 21-46.

Neri 2007 = D. Neri, *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia centro-occidentale*, Nonantola-Castelfranco Emilia 2007.

Ortalli, Pini 2002 = J. Ortalli, L. Pini, *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna. Aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze 2002.

Palermo 2003 = L. Palermo, *Scarperia - Podere Steccinata. Area T 10 BIS - 1996*, in G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto (a cura di), *Appennino tra antichità e medioevo*, Città di Castello 2003, pp. 321-326.

Paolucci, Rastrelli 1999 = G. Paolucci, A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (Tombe 1-21) e necropoli di via Montale (Tombe 2-4)*, Roma 1999.

Patitucci Uggeri 1983 = S. Patitucci Uggeri, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in «StEtr» 51, 1983, pp. 91-139.

Patroncini 1973 = L. Patroncini, *Tracce della civiltà etrusca nella provincia di Reggio Emilia*, in «QuadAREggio» 2, 1973, pp. 125-153.

Patroncini Lasagna 1981 = C. Patroncini Lasagna, *Nuovi materiali etrusco idi dal greto del medio Secchia*, in «QuadAREggio» 4, 1981, pp. 65-108.

Pellegrini 1992 = E. Pellegrini, *Bucchero e ceramica bucceroide*, in *L'età del ferro nel reggiano. I materiali dalle collezioni dei civici musei di Reggio Emilia* (Catalogo dei Civici Musei, 12), Reggio Emilia 1992, pp. 55-60.

Pellegrini, Serges, Saltini 1992 = E. Pellegrini, A. Serges, A.C. Saltini, *Ceramica fine acroma o con decorazione dipinta*, in *L'età del ferro nel reggiano. I materiali dalle collezioni dei civici musei di Reggio Emilia* (Catalogo dei Civici Musei, 12), Reggio Emilia 1992, pp. 35-54.

Phillips 1994 = K.M. Phillips Jr., *Stamped Impasto Pottery Manufactured at Poggio Civitate*, R.D. De Puma, J.P. Small (eds.), *Murlo and the Etruscans. Art and Society in Ancient Etruria*, Madison-Wisconsin 1994, pp. 29-46.

Pini 2002 = L. Pini, *Catalogo dei materiali della prima età del Ferro: Periodi III e V*, in Ortalli, Pini 2002, pp. 61-84.

Pini 2010 = L. Pini, *Età Villanoviana: Periodo I, e Età etrusca: Periodo II*, in R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 25), Firenze 2010, pp. 84-117.

Rafanelli, Spaziani, Colmayer 2011 = S. Rafanelli, P. Spaziani, M.F. Colmayer (a cura di), «Navi di bronzo. Dai Santuari nuragici ai Tumuli etruschi di Vetulonia (Catalogo della Mostra, Vetulonia 16 luglio-6 novembre 2011)», Castiglione della Pescaia 2011.

Reggio Emilia 1989 = «Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia (Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1989)», Reggio Emilia 1989.

Reggio Emilia 1990 = «Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo (Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1990)», Reggio Emilia 1990.

Rota, Zannardi 2009 = C. Rota, S. Zannardi, *Abitati d'altura in Val Tidone. Il caso di Pianello Val Tidone (PC)*, in Chiaramonte Trerè 2009, pp. 133-164.

Salvini 1994 = M. Salvini, *L'intervento archeologico in loc. I Monti a San Piero a Sieve: i materiali*, in «Archeologia in alto Mugello, Mugello, Val di Sieve e il caso di San Piero a Sieve (Atti della Giornata di Studio, S. Piero a Sieve, 22 gennaio 1994)», Firenze 1994, pp. 31-38.

Salvini 2010 = M. Salvini, *L'età del Ferro (VIII secolo) nella valle dell'Arno sud-orientale*, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010, pp. 65-71.

Sani 2010 = S. Sani, *Marzabotto (Bo), Pian di Venola*,

necropoli (Cat. 333-382), in Burgio, Campagnari, Malnati 2010, pp. 180-191.

Santocchini Gerg 2009 = S. Santocchini Gerg, *Il patrimonio decorativo dell'Emilia occidentale tra VI e IV sec. a.C.*, in Chiamonte Trerè 2009, pp. 219-247.

Santocchini Gerg c.d.s. = S. Santocchini Gerg, *L'apparato decorativo della ceramica etrusco-padana*, in Mattioli c.d.s.

Sassatelli 1977 = G. Sassatelli, *L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V secolo*, in «StEtr» 45, 1977, pp. 109-147.

Sassatelli 1979 = G. Sassatelli, *Ancora sui marmi in Etruria nel V secolo. Confronti volterrani*, in «StEtr» 47, 1979, pp. 107-118.

Sassatelli 1981-1982 = G. Sassatelli, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in «Emilia Preromana» 9-10, 1981-1982, pp. 147-225.

Sassatelli 1985 = G. Sassatelli, in «Civiltà degli Etruschi (Catalogo della Mostra, Milano 1985)», Milano 1985.

Sassatelli 1994 = G. Sassatelli, *Le iscrizioni etrusche*, in G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola 1994, pp. 193-206.

Sassatelli 2008 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in G.M. Della Fina (a cura di), «La colonizzazione etrusca in Italia (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria)», Roma 2008, pp. 71-114.

Scarpellini 1981 = D. Scarpellini, *Covignano. Semina-*

*rio (scavi 1969)*, in Imola 1981, pp. 295-296.

Schifone 1967 = C. Schifone, *Terrecotte architettoniche*, in *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto*, in «StEtr» 35, 1967, pp. 431-444.

Stoppani, Zamboni 2009 = C. Stoppani, L. Zamboni, *L'insediamento di Baggiovara-via Martiniana (MO)*, in Chiamonte Trerè 2009, pp. 349-424.

Tamburini Müller 2006 = M.E. Tamburini Müller, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, Bologna 2006.

Taglioni 1999 = C. Taglioni, *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola 1999.

Tovoli 1989 = S. Tovoli, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.

Venturino Gambari, Gandolfi 2004 = M. Venturino Gambari, D. Gandolfi (a cura di), «Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro (Atti del Convegno Internazionale di Studi Liguri, Mondovì 2002)», Bordighera 2004.

Warden, Kane 1997 = P.G. Warden, S. Kane, *Excavations at Poggio Colla (Vicchio) 1995-1996*, in «EtrSt» 4, 1997, pp. 159-186.

Warden, Thomas 2000 = P.G. Warden, M. Thomas, *The 1999 Season at Poggio Colla (Vicchio di Mugello)*, in «EtrSt» 7, 2000, pp. 133-143.

Zuffa 1959 = M. Zuffa, *Osservazioni sull'arte villanoviana e protofelsinea*, in «Cisalpinia» 1, 1959, pp. 247-260.